CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 12 NOVEMBRE 2026

Parole d'impresa, l'identità e il lessico secondo Calabrò

A Napoli e nel suo territorio le parole non sono mai state semplici strumenti di comunicazione, ma vettori di sostanza, materia e memoria. Un mestiere diventa racconto, il racconto si trasforma in reputazione, la reputazione si fa impresa. Non sorprende, dunque, che in occasione dei venticinque anni di Museimpresa l'Associazione Nazionale che dal 2001, su impulso di Assolombarda e Confindustria, riunisce oltre 160 musei e archivi d'azienda guidati oggi da Antonio Calabrò (nel tondo) la Campania abbia offerto alcuni dei lemmi più densi ed emblematici per tracciare il ritratto manifatturiero del Paese. Le testimonianze campane sono tra i pilastri de «Il vocabolario della cultura d'impresa. Le parole di archivi e musei per raccontare il saper fare italiano», (pagg 248, euro 35) volume edito da Marsilio Arte e curato in collaborazione con la Scuola Holden. Oltre centoventi voci arricchite dalle illustrazioni originali che affiancano i testi firmati dagli autori dell'istituto torinese compongono un lessico condiviso che si snoda dalla "A" di Acqua alla "Z" di Zelo. Giornalista di lungo corso, saggista, una lunga esperienza nel mondo della comunicazione ai massimi livelli, oggi senior vicepresident Pirelli, Calabrò presenta un mosaico in cui l'arte si fonde con la tecnica, la creatività si sposa con la tecnologia e la produzione economica si riscopre emanazione simbolica e sociale.

L'UMANESIMO INDUSTRIALE

A raccordare questa pluralità di storie è il concetto di «umanesimo industriale», formulato da Calabrò nella prefazione al volume: quell'equilibrio fecondo tra l'intelligenza della mano e la visione della mente, tra bellezza estetica e funzione d'uso. Un'eredità che oggi si evolve nell'«umanesimo digitale», saldando la tradizione artigiana ai settori tecnologici più avanzati. «Abbiamo scelto di raccontare tutto questo attraverso le parole - spiega l'autore - perché funzionano come ponti capaci di collegare un manufatto alla mano che lo ha creato, un'epoca a un'altra, una persona a un destino, donandoci profondità e memoria».

LE PAROLE DELLA CAMPANIA

Laddove l'industria conserva l'anima della bottega e l'artigianato persegue la dignità dell'arte, le parole prescelte dalle aziende campane aprono uno spaccato di oltre cinque secoli di storia. Eccone alcune.

Fede: è la voce proposta dal Banco di Napoli, rintracciabile nella fides latina, nella parola data e sigillata da una stretta di mano. Il suo patrimonio documentario rappresenta il più imponente archivio storico bancario al mondo, dove la contabilità scivola nella narrazione storica del Mezzogiorno.

Guanti: la parola è indicata dalla Stazione sperimentale per l'industria delle pelli, ente nato per formare le maestranze nel cuore del rione Sanità, laddove fin dal Settecento la produzione guantaia partenopea raggiunse vette di eccellenza internazionale.

Sartoriale: il principio guida della maison Cilento 1780, giunta all'ottava generazione e tutelata dal ministero della Cultura, emblema di una perizia sartoriale che muta nel tempo senza tradire le

proprie origini.

Luce e Autenticità: la doppia declinazione di Gragnano. Luce è il lemma prescelto dal pastificio Cuomo (la cui origine risale al 1820, con l'affitto dei mulini ad acqua dei marchesi Quiroga e l'introduzione della trafilatura al bronzo); Autenticità è il valore rivendicato dalla famiglia Moccia, evocativo delle canne di bambù utilizzate per l'essiccazione all'aperto prima dell'avvento dei trabatti in legno.

Sogno: l'accezione più intima, legata alla figura di Orazio Boccia. Nato nel 1932 e rimasto orfano a dodici anni, Boccia apprese i segreti della tipografia per guadagnarsi un sostentamento, arrivando poi a fondare e guidare la Arti Grafiche Boccia, realtà di spicco dell'industria tipografica italiana.

FARE E SAPERE

Ripercorrendo questo viaggio tematico - con sosta nel tempio delle antiche officine ferroviarie borboniche di Pietrarsa oggi restituite alla fruizione pubblica grazie alla Fondazione Fs - il volume sancisce una svolta culturale profonda: il passaggio decisivo «dal saper fare al far sapere». La memoria d'impresa abbandona dunque la dimensione di risorsa strettamente privata per aprirsi alla collettività, trasformando i musei aziendali da semplici custodi del passato a laboratori di progettualità futura. In una terra che di parole vive e sulle parole costruisce identità, la cultura d'impresa dimostra che raccontare il proprio valore significa - prima di tutto - imparare a pronunciare il domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALERNO





Sopra l'evacuazione di studenti e personale a Salerno e Nocera Inferiore

Allerta hacker nelle scuole Evacuazione tra la paura

Pec annuncia attentati e un genocidio contro gli italiani. S'indaga pure nel Salernitano

Oggetto: avviso di pericolo. Siamo venuti per annientarvi. Metteremo in atto un genocidio contro gli italiani. Ho appena lasciato nel vostro edificio, in un sacchetto di plastica, un potente ordigno esplosivo con innesco a distanza». Questo il testo della Pec che seimila scuole in Italia hanno ricevuto poco prima delle 10 di ieri mattina. In pochi minuti, da Nord a Sud, le scuole di ogni ordine e grado sono state evacuate. Sono state attivate le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e gli artificieri per effettuare i controlli nei vari istituti. E così mamme e papà si sono fiondati davanti alle scuole per recuperare i bambini, mentre gli studenti delle superiori sono rimasti per un paio d'ore all'esterno degli istituti, prima di andare via. Preoccupazione per gli scolari, ma nessun atto isterico. I precedenti allarmi, spesso rivelatisi fasulli, hanno fatto propendere da subito per l'ipotesi di una bufala legata a un attacco hacker. Una scelta prudenziale quella di evacuare le scuole, adottata dai dirigenti scolastici dopo aver sentito i sindaci e le altre autorità, a partire dalle prefetture. Diversa la decisione presa per i 300 istituti scolastici dell'Irlanda del Nord e della Scozia che hanno ricevuto un messaggio analogo, ritenuto però non realmente minaccioso dalla polizia locale. In Italia, invece, è scattato l'allarme e si è deciso di mettere in sicurezza gli studenti per consentire l'effettuazione dei controlli. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, dopo aver sentito il collega dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha rassicurato gli italiani sull'assenza di pericoli per gli studenti e i docenti. Per la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, «No ad allarmarsi». Ieri pomeriggio, la premier ha convocato una riunione per fare il punto sulla situazione e coordinare le iniziative necessarie. Alla riunione hanno partecipato i vicepresidenti del Consiglio, Matteo Salvini e Antonio Tajani, i ministri Matteo Piantedosi e Guido Crosetto, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, i vertici dell'intelligence e dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn).

Le indagini. È stata attivata la Polizia postale per le indagini. Si parte dal mittente, un certo Mikhail Andropov, sedicente leader di un'organizzazione o entità inventata, chiamata Vilayat del Misoginistan (o «Stato Maschile»). L'ispiratore del gruppo russo si è dissociato da queste mail, così come dagli altri attacchi hacker che hanno interessato la sicurezza del trasporto aereo, i frigoriferi, i supermercati e il sistema di approvvigionamento del sangue destinato alle trasfusioni in diversi Paesi europei, oltre che la stessa Dda italiana, la Direzione distrettuale antimafia. Il cognome ricorda quello del segretario del Partito comunista sovietico, morto a Mosca nel 1984. Potrebbe trattarsi, però, anche di un tentativo di ricondurre l'azione a hacker russi che puntano a diffondere il panico in Europa, che rappresenta di fatto un baluardo contro l'espansionismo russo targato Putin. Un modo per contrastare soprattutto il sostegno all'Ucraina, mentre la Russia, sul campo, non riesce ad avanzare, conta 450mila morti in cinque anni di conflitto e la sua corazzata non ha più il controllo dei mari ai confini con l'Ue, subendo inoltre ingenti danni dalla controffensiva contro i suoi nodi energetici e militari. Il ministro Piantedosi si è detto non certo dell'esistenza di un'unica strategia o di un solo mittente dietro questi invii massivi di mail. Non ha nemmeno dissipato i dubbi sull'eventuale fenomeno di emulazione delle azioni di altri gruppi. La mail di ieri arriverebbe dall'isola di Taiwan, ma è tutto ancora da accertare.

La guerra anomala. Tutti questi episodi vengono ricondotti, per certi versi, anche alla guerra ibrida: un modo per aggredire altri Paesi senza dichiarare formalmente un conflitto e senza rendere immediatamente riconducibili le azioni a uno Stato preciso. Viene condotta attraverso l'uso delle nuove tecnologie, facendo leva sulle vulnerabilità dei sistemi informatici e sull'impreparazione di chi subisce gli attacchi. In altri Paesi, infatti, come la Lituania, dove si è investito molto nell'informatizzazione, i numerosi attacchi hacker hanno causato danni limitati. Ad esempio, gli attacchi ai frigoriferi, in Lituania e negli altri Paesi baltici, sono stati individuati e neutralizzati nel giro di dieci minuti. In Francia, invece, sono occorse dalle tre alle otto ore, con danni notevoli. Purtroppo, in questi anni, nell'Unione europea si è investito molto nella difesa militare tradizionale, senza affrontare adeguatamente le nuove minacce telematiche.

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFRASTRUTTURA

«Porta Ovest, adesso c'è la vera svolta»

Vicinanza, segretario organizzativo Filca Cisl: «L'abbattimento dell'ultimo diaframma è storia»



I lavoratori impegnati a Porta Ovest

Un passaggio storico per la mobilità cittadina e per il futuro del porto commerciale di Salerno. Abbattuto l'ultimo diaframma del sistema di Gallerie di Porta Ovest, completando di fatto la parte strutturale dell'infrastruttura strategica destinata a collegare direttamente il porto commerciale di Salerno con la rete autostradale, eliminando le interferenze con il viadotto Gatto e con la viabilità comunale e provinciale. «L'abbattimento di questo diaframma rappresenta un ulteriore passo in avanti per il completamento dell'opera Un'infrastruttura, che una volta ultimata con le annesse opere accessorie, garantirà accessi più rapidi e diretti tra l'area portuale e l'autostrada A3, favorendo di fatto sempre più gli scambi commerciali attraverso una crescita costante dell'importante porto di Salerno che come sappiamo è uno degli scali più dinamici del Centro-Sud d'Italia, oltre ad alleggerire notevolmente il traffico cittadino», spiega soddisfatto **Giuseppe Vicinanza**, segretario organizzativo Filca Cisl Salerno. Il sindacalista aggiunge: «Un plauso per questo ulteriore traguardo va fatto sicuramente ai tanti lavoratori impegnati nel cantiere. Si deve soprattutto alla loro professionalità, alla loro maestria, al loro sudore, se quest' opera "così complessa" si avvia verso il completamento. Un intervento infrastrutturale complesso che ultimato rappresenterà un valore aggiunto per la crescita economica e occupazionale della intera provincia di Salerno». Il progetto di Salerno Porta Ovest nasce da un'intesa istituzionale tra il Comune di Salerno e l'allora Autorità Portuale, con l'obiettivo di realizzare un accesso moderno e diretto allo scalo commerciale, alleggerendo uno dei nodi più problematici della circolazione cittadina. Oltre ai benefici sui collegamenti da e per la Costiera Amalfitana, è attesa pure una migliore distribuzione dei flussi veicolari, tempi di percorrenza più contenuti, meno congestione sulle strade cittadine e collegamenti più efficienti per i mezzi diretti al porto e in uscita dallo scalo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO » RISORSE AGGIUNTIVE

Il restyling del pattinodromo dai Fondi Prius

Via libera dalla Regione alla richiesta del Comune: ecco 4,8 milioni che saranno investiti per la maggior parte nell'impianto sportivo

Non solo i progetti presentati per la prima tranche di finanziamento sono ormai nel vivo ma gli uffici del Comune sono stati anche i più veloci, i primi tra tutti gli Enti beneficiari, nel chiudere la partita e i dossier da presentare alla cabina di regia regionale. Primato che significa ottenere le premialità del pacchetto di risorse europee comprese nel Programma di rigenerazione integrata urbana sostenibile (Prius). In totale, si tratta di 4.646.818 euro che potranno essere destinati al resto dei progetti che erano stati candidati a ottenere le risorse europee erogate dalla Regione Campania.

L'elenco di interventi presentati dagli uffici comunali alla cabina di regia, infatti, è stato suddiviso in due blocchi con una parte dei progetti (che erano in fase più avanzata dal punto di vista delle procedure) che sono stati finanziati subito e una seconda tranche che poteva essere finanziata con le premialità. E l'obiettivo della premialità è stato raggiunto attraverso l'assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti per almeno il 70% della dotazione finanziaria concessa. «Significa che la macchina comunale ha funzionato, siamo stati bravi nelle procedure e negli atti amministrativi degli interventi previsti dalla dotazione finanziaria accordata. Per questo è doveroso ringraziare il settore Risorse comunitarie e la sua dirigente per il lavoro svolto e per aver pienamente centrato l'obiettivo».

Dopo il finanziamento dei primi 6 progetti (gli interventi di manutenzione straordinaria delle strade, il restyling di Palazzo di Città, i pontiicelli pedonali al parco del Mercatello, la riqualificazione dell'ex tipografia Volpe, il finanziamento del nuovo PalaSalerno e la videosorveglianza nei quartieri collinari), a questo punto, possono essere finanziati i progetti che restavano dall'elenco. Nella lista, ci sono i lavori di riqualificazione di piazza Cavour (in parte anticipati con risorse di Palazzo di Città), il primo lotto della riqualificazione e messa in sicurezza del pattinodromo comunale, l'istallazione dell'impianto di videosorveglianza per i quartieri della zona orientale e l'intervento sul Viadotto Gatto con la sistemazione di una sorta di bilancia che servirà a pesare i camion in transito e, in base alla stazza, definire l'applicazione della tariffa di usura. Come spiega la scheda tecnica del Comune, l'intervento prevede «l'installazione di un nuovo impianto di telecamere integrato con un sistema di piastre di pesatura in grado di rilevare il peso dei veicoli in movimento senza interrompere il flusso del traffico per individuare, in tempo reale, eventuali sovraccarichi o anomalie dei mezzi di trasporto, fattori che rappresentano una delle principali cause di degrado delle pavimentazioni stradali e di potenziali rischi per la sicurezza degli utenti della strada».

Per quanto riguarda il pattinodromo di Torrione, invece, nella stessa scheda tecnica del Comune si chiarisce che «l'intervento di riqualificazione e messa in sicurezza dell'infrastruttura sportiva, sarà attuato con la demolizione e la successiva ricostruzione del muro di contenimento che delimita la struttura verso il fronte mare e la spiaggia».



Il pattinodromo di Torrione sarà oggetto di lavori di restyling dopo il crollo anche grazie ai 4,8 milioni di fondi aggiuntivi provenienti dalla Regione attraverso i "Prius"

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOBILITAZIONE

Salerno Mobilità, sit-in di protesta

Gli addetti alla sosta: «Stop alla nuova organizzazione dei turni»

La vertenza Salerno Mobilità approda a Palazzo di Città: questa mattina, dalle ore 10 alle 12, i lavoratori della partecipata che si occupa della gestione della sosta terranno un presidio in via Roma, sotto la sede del Comune.

L'iniziativa, promossa dalle segreterie territoriali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, segna l'inasprimento del braccio di ferro con i vertici aziendali sulla nuova organizzazione del lavoro. Al centro della protesta c'è il nuovo piano delle turnazioni per gli addetti ai parcheggi, in vigore dal prossimo 16 novembre.

Una riorganizzazione che l'azienda intende applicare unilateralmente, mossa giudicata «incomprensibile» dai sindacati. Pur riconoscendo alla società il merito delle recenti assunzioni per contrastare l'evasione tariffaria, il nodo resta il mancato confronto. La nuova gestione dei turni, denunciano le sigle, rischia di avere pesanti ricadute sui riposi, sulla conciliazione tra vita privata e impiego, nonché sulle tasche dei dipendenti.

Il sit-in si inserisce nello stato di agitazione che ha portato all'attivazione della seconda fase della procedura di raffreddamento, con il coinvolgimento di Prefettura e Commissione di Garanzia.

I rappresentanti sindacali chiedono all'Amministrazione, in quanto socio pubblico, di assumere un ruolo attivo per sbloccare l'impasse che si è creato e riportare l'azienda al tavolo. Il messaggio al Comune è netto: l'obiettivo non è la rottura a tutti i costi, ma se il tentativo di conciliazione davanti al prefetto **Francesco Esposito** dovesse chiudersi senza una formale sospensione dei nuovi orari, l'inevitabile passo successivo sarà la proclamazione dello sciopero degli addetti alla sosta.

(al. mo.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Stamattina sit-in dei lavoratori di Salerno Mobilità davanti Palazzo di Città

Impianto biogas, salta lo stop Resta il nodo delle emissioni

Accolto il ricorso al Tar dei privati contro il provvedimento del Comune di Sarno
I giudici hanno contestato i presupposti dell'obbligo di autorizzazione allo scarico

SARNO

Il Comune di Sarno perde la battaglia giudiziaria contro Alca Eco Ambiente sullo stop all'impianto di biogas di via Muro d'Arce, nella frazione Foce. La sezione salernitana del Tar, infatti, ha accolto il ricorso della società, annullando il provvedimento con cui il Suap comunale aveva disposto la sospensione dell'attività. Una decisione che segna un punto a favore del gestore, ma che non cancella le criticità ambientali denunciate da anni dai residenti.

La vicenda amministrativa risale al 6 novembre 2025, quando il Comune aveva subordinato la ripresa dell'attività al rilascio dell'autorizzazione allo scarico prevista dall'articolo 124 del Codice dell'ambiente. Una condizione contestata da Alca, difesa dall'avvocato **Marcello Fortunato**, che ha sostenuto l'insussistenza dei presupposti per imporre quel titolo autorizzativo. Di diverso avviso l'Ente, rappresentata dall'avvocato **Paolo Centore**, che aveva chiesto il rigetto del ricorso.



L'impianto di biogas in località Foce a Sarno

Il contenzioso si inserisce in un quadro di tensioni che interessa Foce da anni. Nel luglio 2019 ben 104 cittadini sottoscrissero un esposto per denunciare le esalazioni nauseabonde provenienti dai due impianti di biogas della zona. La questione approdò anche in Parlamento. Nel 2020 il ministero dell'Ambiente ricostruì i sopralluoghi effettuati dai carabinieri del Noe e dall'Arpac, richiamando le prescrizioni rivolte ai gestori per contenere le emissioni. Nell'ottobre 2024, inoltre, un provvedimento comunale aveva intimato ad Alca Eco Ambiente e all'Azienda Agricola Tenuta Cavaliere di adottare misure contro gli odori molesti, tra cui la rimozione dei cumuli maleodoranti, la copertura delle biomasse e la produzione di documentazione sulla gestione dei materiali e del digestato. La sentenza, tuttavia, affronta un profilo specifico: la gestione delle acque meteoriche. Secondo quanto dichiarato dalla società, le acque di prima pioggia venivano recuperate nel ciclo produttivo, mentre quelle di seconda pioggia erano disperse al suolo dopo il passaggio nel pozzetto di ispezione e campionamento.

Dopo il primo stop nella fase cautelare e il successivo intervento del Consiglio di Stato per accelerare la decisione di merito, arriva dunque il verdetto definitivo sul provvedimento impugnato: ricorso e motivi aggiunti accolti. Alca incassa la vittoria amministrativa, mentre resta aperta, la questione delle emissioni maleodoranti e della convivenza tra gli impianti e la popolazione di Foce.

(red.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sosta allo svincolo dell'A3 disco verde agli espropri

Un milione di euro per un'infrastruttura definita «strategica» dal sindaco De Maio

Nocera Inferiore
Nello Ferrigno
È stato emanato il decreto di esproprio delle aree interessate dal progetto di ampliamento del parcheggio in prossimità del casello autostradale dell'A3 Napoli-Pompei-Salerno, a Nocera Inferiore. Un passaggio amministrativo che avvicina la realizzazione di un intervento destinato a ridisegnare uno snodo importante per l'accesso alla città, attraverso nuovi spazi di sosta e una diversa organizzazione della viabilità. L'opera, annunciata dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Paolo De Maio, prevede un investimento complessivo di circa un milione di euro. I metri quadrati della superficie sono 1.700. Le risorse saranno reperite attraverso un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti.

IL PIANO
Il progetto interessa l'area a ridosso della rotatoria che conduce all'uscita autostradale, attualmente caratterizzata anche dalla presenza di un edificio a piano terra nel quale è ospitata un'autofficina. Le procedure di esproprio rappresentano dunque un passaggio necessario per acquisire le superfici indispensabili alla realizzazione dell'intervento. Oltre all'ampliamento del parcheggio, è prevista una nuova viabilità, con l'obiettivo di rendere più agevoli i collegamenti e migliorare la circolazione in un punto particolarmente frequentato da automobilisti e pendolari. L'intento è quello di alleggerire le criticità legate alla sosta e ai flussi di traffico, offrendo una risposta anche alle esigenze delle attività produttive della zona. È previsto anche un collegamento tra via Pepe e la futura strada che porterà con Montevescovado e con l'ex Statale 18 diventandone una valida alternativa tale da ridurre il traffico in centro città e in particolare su via Atzori. «Prosegue il percorso amministrativo per la realizzazione di un'opera strategica per la nostra città», ha dichiarato il sindaco Paolo De Maio, sottolineando l'importanza dell'avanzamento delle procedure. L'intervento si inserisce in un più ampio programma di riqualificazione urbana e di riorganizzazione della mobilità cittadina. In particolare, dovrà accompagnare i cambiamenti che interesseranno il centro di Nocera Inferiore con i lavori in corso e quelli programmati lungo via Garibaldi, via Barbarulo, piazza Guerritore e piazzetta Petrosini. Una serie di interventi che punta a modificare l'assetto di alcune delle principali arterie cittadine, rendendo necessario anche un ripensamento dei collegamenti e delle aree di sosta. «Continuiamo a trasformare la programmazione in opere concrete, lavorando per una città più accessibile, moderna e meglio collegata», ha aggiunto De Maio. Con il decreto di esproprio si compie dunque un ulteriore passo verso la realizzazione del progetto. L'obiettivo è dotare l'ingresso

autostradale di Nocera Inferiore di un'area di parcheggio più ampia e funzionale, accompagnata da una viabilità capace di rispondere meglio ai flussi di traffico in entrata e in uscita dalla città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne raccontate dalle donne la sfida di Anna Foglietta a LdO

Barbara Cangiano

Lasciate che siano le donne a raccontare le donne. Parola di Anna Foglietta, ospite della seconda serata di Linea d'Ombra festival. «Se penso a quante figure femminili del cinema ho amato, a quante devo tantissimo per la mia formazione non solo di attrice, ma anche civile e politica, e che quasi sempre siano state lette da uno sguardo maschile, un po' mi rode - ha detto alla platea della Sala Pasolini - Per quanto nella mia carriera abbia incontrato occhi di uomini illuminati, penso sia arrivato il momento in cui devono essere le donne a raccontare le donne». E forse è anche per questo che ha scelto di debuttare alla regia con "Una storia", presentato in concorso alla sezione Orizzonti a Venezia.

LA TRAMA

Il film esplora le crepe nascoste dietro la quotidianità di una coppia che affronta una crisi dopo la partenza della figlia. «È una storia d'amore, che non ho concepito partendo da un plot - ha raccontato - Non volevo fare un film di trama ma di anima, dove ci sono due persone che incontrano delle difficoltà. Non riescono a conoscersi e a riconoscersi, sanno che nella vita si possono avere degli alibi: una figlia da accudire è l'alibi perfetto per non occuparsi di se stessi e della propria relazione. Credo sia un film molto attuale. Pensiamo banalmente ai cellulari: viviamo in un mondo in cui siamo continuamente invasi da ciò che ci porta a distrarci da noi stessi. Poi arrivano le domande fatidiche sul senso della vita. E a quel punto, che si fa? A questa coppia, nel tedio della routine è stata tolta la capacità di sognare e a un certo punto si pensa che non si ha più diritto a nulla». C'è però una differenza. Mauro (Guido Caprino), rispetto ad Erika (Alba Rohrwacher) «è cresciuto con una narrazione maschile. Ce la deve fare per forza. Eppure sono convinta che se non si parte dall'accogliere le proprie emozioni, se non si riesce a non avere paura delle proprie fragilità, se non si include il fallimento, non se ne esce. Questo percorso - ha sottolineato la regista, pungolata sul Ring da Boris Sollazzo - può essere una risposta alla violenza di genere. Mi reputo una attivista femminista e veniamo viste come le rompiscatole del patriarcato. Invece credo negli uomini e credo debbano mettersi in gioco e distruggere uno stereotipo. Nessuno può veramente definire se stesso, privandosi del condizionamento ambientale in cui è vissuto. Nessuno è veramente puro o saldo. Vivere è un lavoro, lo dico sempre a me stessa e ai miei figli. Amare è un lavoro. Diventare persone migliori è un lavoro. Per questo ho scelto di lasciare un finale aperto con due personaggi che appaiono solidi, ma è solo la finzione che li fa sembrare così, perché poi crollano nelle quattro mura domestiche. Le relazioni sane si costruiscono tra persone che hanno fatto un percorso identitario e non si confondono con l'altro». Zigzagando tra i suoi personaggi e i suoi successi, dai tempi de La squadra a oggi, l'attrice ha ricordato le sue origini legate alla Campania: «Mamma è napoletana. Amo Salerno, ricordavo bene le luci sul lungomare e mi è rimasto nel cuore un negozio di presepi dove ho fatto shopping, perché amo i decori di Natale. Mi sento campana anch'io, non solo perché nelle mie vene scorre sangue del Sud. Non a caso uno dei film a cui sono molto legata è Un giorno

all'improvviso di Ciro D'Emilio, un regista di Scafati. È raro che capiti a un'attrice che aveva il mio background un ruolo così diverso. È del 2018 ma credo sia ancora molto attuale. Interpreto una madre affetta da narcisismo patologico che cresce un figlio vessandolo e contemporaneamente creando nei suoi confronti un rapporto di dipendenza. Quando diventa violenta è suo figlio a proteggerla come se fosse suo padre. A quell'epoca facevo la mia commedia, ma mi andava tutto stretto. Mi sentivo agita e non agente, come se fossi incastrata in quello che è sì un lavoro, ma è soprattutto una fortissima passione che riesce a mettermi in connessione con la gioia e il dolore e a dare voce agli esseri umani». Non a caso il teatro è nel cuore: «Da anni porto in scena Una guerra. Parla di una madre che con i suoi bambini parte dalla Libia per sfidare il mare. A distanza di tempo, bisogna ammettere con tristezza che non c'è alcuna voglia di risolvere questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. **Autotrasporto, la RV Trucks S.r.l: impresa tutta al femminile guidata da Raffaella Vaccaro**

«Il nostro sogno è una flotta guidata interamente da autiste»

Dalla scrivania alla cabina del camion, vogliamo continuare a essere noi a scegliere la direzione

Nel mondo dell'autotrasporto, tradizionalmente considerato un settore a prevalente presenza maschile, c'è un'impresa che sta dimostrando come competenza, capacità organizzativa e visione imprenditoriale non abbiano genere. È la RV Trucks S.r.l., guidata da Raffaella Vaccaro, amministratrice unica e socia unica dell'azienda, che ha scelto di costruire il proprio percorso imprenditoriale puntando su innovazione, sostenibilità e valorizzazione delle professionalità femminili.

Dottoressa Vaccaro, Perché avete scelto di investire nei camion a metano CNG e quale messaggio volete rivolgere alle aziende?

«Abbiamo deciso di investire nei mezzi a metano CNG perché vogliamo essere al fianco delle aziende che attribuiscono alla sostenibilità un ruolo centrale nelle proprie scelte. Vogliamo offrire loro un interlocutore che condivida l'attenzione all'impatto ambientale e sia disposto a investire per accompagnarle in questo percorso.

Per RV Trucks, la scelta del metano si inserisce in un progetto di rinnovamento della flotta e di sviluppo dei servizi. Il nostro obiettivo è far crescere l'azienda mantenendo insieme l'affidabilità del trasporto, le esigenze dei clienti e una crescente attenzione all'ambiente.

Dai collegamenti container con i porti di Salerno e Napoli ai trasporti ADR, vogliamo costruire rapporti duraturi con le imprese che cercano un partner logistico capace di comprendere le loro necessità operative e i loro obiettivi di sostenibilità.

Sappiamo che questo percorso richiede un miglioramento continuo. Per questo intendiamo proseguire negli investimenti, nell'innovazione e nella collaborazione con i nostri clienti.

Il messaggio che desidero rivolgere alle aziende è semplice: RV Trucks vuole crescere insieme a voi, contribuendo a costruire una logistica sempre più responsabile e attenta al futuro dei territori in cui lavoriamo».



«Amministratrice donna, uffici interamente al femminile... ma agli uomini avete lasciato almeno un posto?»

«Il posto del passeggero, per ora, c'è! Per guidare l'azienda, invece, abbiamo dimostrato che sappiamo cavarcela benissimo anche da sole. Non dobbiamo aspettare che arrivi un uomo a metterci in moto!

Scherzi a parte, sono orgogliosa delle donne che lavorano con me: ogni giorno dimostriamo che sappiamo organizzare, decidere e assumerci le nostre responsabilità.

E il prossimo obiettivo è portare questa presenza femminile anche sulle strade: il nostro sogno è una flotta guidata interamente da autiste, preparate e professionali.

Dalla scrivania alla cabina del camion, vogliamo continuare a essere noi a scegliere la direzione!»

«Quindi una donna alla guida di un'azienda di trasporti non dovrebbe più sorprendere nessuno?»

«Ma ormai le donne sono dappertutto! Vai in banca e trovi donne, incontri agenti e professioniste, entri nelle imprese e trovi donne che le dirigono. Noi siamo perfettamente in linea con questa realtà!

Nei nostri uffici, ormai, la vera sorpresa sarebbe trovare un uomo dietro una scrivania. Gli offriremmo subito un caffè... e poi l'intervista la faremmo a lui!

Gli chiederemmo: "Ci racconti: come mai ha deciso di lavorare in un'azienda di trasporti, essendo un uomo?"

Magari, sentendo la domanda al contrario, ci accorgeremmo tutti di quanto sia normale che una donna faccia questo mestiere!»

«C'è ancora qualche azienda dell'indotto che, quando ci vede tutte donne, si meraviglia e pensa: "Va bene, ma dietro di loro ci sarà sicuramente un uomo...".

Mi dispiace deludere queste aspettative: l'uomo nascosto dietro Raffaella non c'è. La persona che prende le decisioni ce l'avete già davanti!

Sono io l'amministratrice e la socia unica di RV Trucks. Sono io a scegliere la direzione dell'azienda, a decidere gli investimenti e ad assumermi le responsabilità. Se una decisione funziona, ne sono orgogliosa; se c'è un problema, sono io ad affrontarlo. Non c'è qualcuno dietro le quinte che decide al posto mio.

Accanto a me ci sono le mie collaboratrici: una squadra di donne che lavora, organizza e contribuisce ogni giorno alla vita dell'azienda. E, vi assicuro, ci troviamo benissimo così! Di un uomo da mettere alle nostre spalle per essere considerate credibili, francamente, non sentiamo alcun bisogno. Sappiamo lavorare e prenderci le nostre responsabilità anche senza una supervisione maschile.Quindi, se qualcuno entra e chiede: "Posso parlare con chi comanda davvero?", la risposta è semplice: "Certamente. Sono sempre io. Vuole che mi ripresenti?"»



Polito: «La Costituzione è la casa di tutti»

L'editorialista ha presentato il suo ultimo saggio a Sant'Arsenio. Il presidente Albanese: «Investiamo in conoscenza e cultura»

Il pubblico delle grandi occasioni ha accolto, nella Sala Cultura della Banca Monte Pruno, il ritorno di Antonio Polito, giornalista, scrittore ed editorialista del Corriere della Sera, per la presentazione del suo ultimo libro "La Costituzione non è di sinistra. Contro l'uso politico della Carta".

Dopo il successo della presentazione di "Qualcosa di noi resterà", tenutasi lo scorso dicembre, Antonio Polito è tornato a Sant'Arsenio per affrontare un tema di particolare attualità: il rapporto tra la Costituzione italiana, la politica e il dibattito sulle riforme istituzionali.

L'incontro, aperto dai saluti di Cono Federico, direttore generale della Banca Monte Pruno, e di Michele Albanese, presidente della Fondazione Monte Pruno, ha avuto il suo momento centrale nel dialogo tra l'autore e Raffaele Marmo, condirettore di QN-Quotidiano Nazionale, con la moderazione di Umberto Mazzali, dell'Area Executive della Banca Monte Pruno.

Nel suo saggio, Polito analizza il rischio che la Costituzione venga trasformata in una bandiera identitaria di parte, sottraendo spazio a un confronto costruttivo sulle riforme e sul funzionamento delle istituzioni. Un tema che, al di là delle diverse sensibilità politiche, richiama l'importanza del dialogo democratico, del rispetto reciproco e della partecipazione consapevole alla vita civile.

«La Costituzione è la casa comune di tutti gli italiani. La cultura ci aiuta a comprendere, a confrontarci e a rispettare anche le opinioni diverse dalle nostre», ha sottolineato il presidente Michele Albanese nel suo intervento di apertura.

Particolarmente significativa è stata la partecipazione delle istituzioni locali, rappresentate dai sindaci di Sant'Arsenio, Donato Pica; di Atena Lucana, Luigi Vertucci; di Piaggine, Renato Pizzolante; di Laurino, Francesco Gregorio; di Corleto Monforte, Filippo Ferraro; e di Aquara, Antonio Martino, quest'ultimo già direttore generale e presidente della Bcc di Aquara.

Presenti anche il vicepresidente della Bcc di Aquara, Franco Cesaro, e il presidente del Collegio Sindacale della stessa banca, Gennaro Sica.

Nel corso del suo saluto, il presidente Albanese ha rivolto un particolare ringraziamento agli ospiti, al direttore generale Cono Federico, alla governance, al Circolo, ai dipendenti e a quanti, con il proprio lavoro e la propria disponibilità, contribuiscono alla realizzazione delle iniziative culturali della Banca.

«Una banca del territorio ha il dovere di contribuire non soltanto alla crescita economica, ma anche a quella culturale e civile delle comunità. Per questo continuiamo a investire nella cultura, nella conoscenza e nelle opportunità di confronto, con la convinzione che anche attraverso questi incontri si costruisca il futuro dei nostri territori», ha aggiunto Albanese.

La serata si è conclusa con il tradizionale momento del firmacopie. Ai partecipanti, che hanno potuto prendere parte gratuitamente all'incontro, è stata offerta in omaggio una copia del libro, con la possibilità di ricevere una dedica personalizzata dall'autore.

Un altro importante appuntamento arricchisce il percorso culturale della Banca Monte Pruno e del suo Circolo, confermando la Sala Cultura di Sant'Arsenio come luogo di incontro, di ascolto e di libero confronto.

(red.cult.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo dei relatori durante la presentazione del libro di Antonio Polito a Sant'Arsenio



Da sinistra Antonio Marino, Antonio Polito e Michele Albanese

LA MOSTRA

I templi di Paestum dal "foro" stenopeico



Un'immagine catturata dagli studenti con l'antica tecnica fotografica

Da domani e fino al 30 novembre il Museo Archeologico Nazionale di Paestum ospita la mostra "Templi di scatto", realizzata in collaborazione con l'associazione Photo Art Community e con gli studenti del Liceo artistico Sabatini-Menna di Salerno.

L'origine della fotografia risale al principio della "camera oscura", un'origine che sembra sepolta per sempre dall'iper-definizione e dalla sovrapproduzione di immagini garantite dagli apparecchi digitali, dominatori del paradigma fotografico contemporaneo: si stima che ogni giorno ne vengano realizzate almeno cinque miliardi.

A conservarne la memoria è invece una tecnica arcaica, praticata da cultori sparsi in tutto il mondo: la stenoscopia. Attraverso un minuscolo foro la luce entra in una scatola chiusa e, sulla parete opposta, incontra una lastra fotosensibile, creando un'immagine soffusa. Non una forzatura, ma un invito alla luce a entrare nel buio e a depositare il suo senso.

"Templi di scatto" è il laboratorio didattico ideato dai Parchi archeologici di Paestum e Velia in collaborazione con l'associazione Photo Art Community di Agropoli, con l'obiettivo di avvicinare le giovani generazioni al più essenziale e sostenibile dei procedimenti fotografici. Quarantadue studenti del Liceo artistico «Sabatini-Menna» di Salerno hanno raccolto la sfida della fotografia stenopeica, cimentandosi tra i templi e i monumenti di Paestum.

Il percorso espositivo si articola in due sezioni. La prima presenta gli scatti degli studenti, realizzati con un apparecchio elementare, privo di obiettivo e dotato di un foro del diametro di 0,3 mm. La seconda è dedicata alla tecnica stenopeica e propone le fotografie dei maestri Vincenzo Marzocchini e Luigi Corbetta, che hanno curato la preparazione dei ragazzi all'interno del Museo di Paestum, insieme a quelle di altri esperti dell'arte stenopeica.

La visita alla mostra è inclusa nel biglietto dei Parchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida della transizione green Campania cantiere di imprese

Dalle batterie al litio all'alluminio riciclato fino al fotovoltaico e alle biomasse così le aziende giocano una partita fatta di maxi-investimenti e nuovi stabilimenti

IL FOCUS

Antonio Troise

La transizione energetica delle imprese campane non è più soltanto una questione di obiettivi ambientali. È diventata una partita industriale fatta di investimenti, nuovi stabilimenti, batterie, biocarburanti, energia rinnovabile e tecnologie per abbattere le emissioni. Con un obiettivo reso ancora più urgente a causa dell'impennata dei prezzi dell'energia: avere aziende più competitive riducendo la dipendenza dai combustibili fossili. Il quadro è emerso dal workshop dell'Aidic, l'Associazione italiana di ingegneria chimica, dedicato alla transizione energetica nell'industria italiana.

LO SCENARIO

Uno dei progetti più significativi riguarda Seri Industrial, il gruppo controllato dalla famiglia Civitillo che punta a costruire in Campania una filiera integrata delle batterie al litio. A Teverola, in provincia di Caserta, attraverso Faam è già operativa una prima linea produttiva da 0,3 gigawattora all'anno, realizzata con un investimento di circa 70 milioni. Ma il salto dimensionale arriverà con Teverola 2, la gigafactory che dovrebbe entrare in funzione nel 2027, con una capacità produttiva di circa 8 gigawattora annui e ulteriori investimenti per 505 milioni di euro. Il progetto punta a realizzare batterie interamente prodotte in Italia, senza cobalto e con un obiettivo di riciclabilità del 95%. L'iniziativa si inserisce in un programma industriale più ampio, sviluppato attraverso la collaborazione con Eni Storage Systems, joint venture costituita nel 2025, che prevede un'integrazione tra Teverola e Brindisi, con una capacità complessiva superiore a 16 gigawattora annui per le celle e nuovi impianti per i sistemi di accumulo. La prospettiva è creare una filiera nazionale capace di ridurre la dipendenza dai produttori asiatici.
La transizione industriale passa anche per l'Irpinia. A Flumeri, nello stabilimento Menarini, il gruppo Seri produce autobus per il trasporto pubblico locale, con una gamma che comprende modelli elettrici e a metano. Dal 2028 gli autobus Menarini potranno utilizzare le batterie realizzate nella gigafactory di Teverola.
Un altro caso riguarda Laminazione Sottile, azienda campana specializzata nella lavorazione dell'alluminio, un comparto ad alta intensità energetica. È impegnata in un percorso che punta alla progressiva decarbonizzazione dei processi produttivi, senza rinunciare alla competitività. La strategia prevede una riduzione del 42% delle emissioni dirette e indirette operative entro il 2030, rispetto al 2022, e del 52% dell'intensità emissiva della catena del valore. L'obiettivo di lungo periodo è raggiungere il net-zero nel 2050. I primi risultati sono già visibili. Nel 2025 le emissioni

operative si sono attestate a 67.556 tonnellate di CO2 equivalente, con una riduzione del 25% rispetto al 2022. Un miglioramento ottenuto attraverso interventi sull'energia e sui processi produttivi. Per il futuro, Laminazione Sottile punta su tre direttrici: maggiore impiego di alluminio riciclato e di materie prime a basse emissioni, utilizzo del biometano e incremento dell'energia rinnovabile autoprodotta, anche attraverso nuovi impianti fotovoltaici e possibili sistemi di accumulo.

I CARBURANTI

La trasformazione interessa anche la filiera petrolifera e la distribuzione dei carburanti. La raffineria di Milazzo, in Sicilia, controllata pariteticamente da Eni e Kuwait Petroleum Italia, è impegnata sullo sviluppo dei biocarburanti. L'esperienza coinvolge la Campania attraverso il polo logistico di Napoli, uno dei principali punti di distribuzione dei carburanti Q8 per il Centro-Sud. La raffineria di Milazzo sta sviluppando processi che consentono di integrare materie prime biologiche nella produzione tradizionale, con l'obiettivo di ottenere benzine contenenti fino al 5% di componente di origine biologica.

LE VIE DEL MARE

L'altra grande sfida riguarda i trasporti marittimi. Secondo i dati presentati Mario Mattioli, presidente della Federazione del Mare, per una regione come la Campania, con il sistema portuale di Napoli e Salerno, le tecnologie disponibili spaziano dall'elettrificazione delle banchine portuali, che permette alle navi di spegnere i motori durante la sosta, ai sistemi di recupero del calore e ai carburanti alternativi. Tra questi figurano Gnl, biometano, biocarburanti avanzati e, in prospettiva, ammoniaca e nuovi combustibili sintetici. «La neutralità energetica deve guidare le decisioni, le policy e i progetti, senza ridursi a uno slogan conclude Giuseppe Ricci, presidente dell'Aidic - Un sistema energetico efficiente (quindi a minor costo) richiede un mix di soluzioni: rinnovabili tradizionali (idroelettrico, fotovoltaico, eolico), biocarburanti avanzati (già maturi e scalabili su tutte le tipologie di trasporto), accumuli per stabilizzare la rete e abbassare i picchi di prezzo, idrogeno e nucleare. I fossili serviranno ancora a lungo per garantire sicurezza e affidabilità, in un mix che evolverà nel tempo sempre più a favore delle rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 12 Novembre 2026

lo sviluppoche vienedal mare

Alla fine della scorsa estate le pagine di questo giornale hanno ospitato un bel dibattito sullo sviluppo urbanistico di Napoli, nella prospettiva di una pianificazione della crescita economica della città che vada oltre la pur utilissima economia turistica che la sta tenendo a galla negli ultimi anni. Si trattava di discutere di sviluppo, non di speculazione e men che meno di consentire altri abusi, oltre quelli che già hanno sfregiato irrimediabilmente questa terra. Al di là di quel dibattito, il tema dello sviluppo è naturalmente più ampio e nei giorni scorsi Galli della Loggia ha toccato un punto centrale in un'intervista a Il Riformista: fare dell'Italia nuovamente una potenza marittima mondiale, ovvero sfruttare la nostra collocazione geografica e l'abbondante affaccio che abbiamo nel cuore del Mediterraneo. Credo che abbia ragione. Gli storici indicano nel rapporto commerciale privilegiato con l'Asia, da Marco Polo in poi, una delle ragioni principali della centralità nel mondo dell'Italia rinascimentale. In termini così ampi e strategici oggi è probabilmente difficile immaginarsi, ma entro limiti più ristretti forse si può ancora coltivare l'ambizione di un ruolo di rilievo.

continua a pagina3

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 12 Novembre 2026

Lo sviluppo che viene dal mare

SEGUE DALLA PRIMA

Dei nostri punti di forza quello forse più solido, perché strutturale, è la collocazione geofisica al centro del Mediterraneo, con le conseguenze geopolitiche che ne derivano, ossia il Mezzogiorno come potenziale piattaforma logistica delle merci che arrivano da est verso i mercati europei. Allora, forse, un pezzo dell'interesse nazionale, che dovremmo finalmente imparare a definire e difendere in chiave bipartisan e at¬torno al quale andrebbe costruita una politica estera stabile, può essere proprio lo sviluppo del Mezzogiorno. Investimenti infrastrutturali nei porti e retroporti e nei collegamenti di questi con le grandi reti di comunicazioni ferroviarie europee sono nell'interesse nazionale, perché consentirebbero di sviluppare la potenzialità di crescita economica che la collocazione geografica offre al Sud Italia e con essa di avviare, al¬meno in parte, il superamento del divario economico tra due parti del Paese ancora troppo drammaticamente distanti. Individuato l'obiettivo, è necessario poi che ci si costruisca intorno una rete di consenso e di interessi che lo sostenga, per non farsi trovare di nuovo assenti agli appuntamenti che il corso della Storia, per fortuna, continua ad offrire. Penso all'errore fatto nel 2013 quando la Cina voleva fare di Taranto l'hub delle sue merci in arrivo in Europa e poi, trovando evidentemente interlocutori distratti nella nostra classe dirigente, virò sulla Grecia, comprando il Pireo. Questo deve essere l'obiettivo delle classi dirigenti meridionali: trasformare il Mezzogiorno d'Italia in interesse nazionale e, quindi, in strategie di politica estera e commerciale. In quest'ottica, sono d'accordo che il tema è anche, a volte soprattutto, la povertà della classe dirigente. Ma questo non ha niente a che vedere con l'autonomia differenziata, che va combattuta perché è una misura anti-solidale e in contrasto con la forma di Stato disegnata dalla Costituzione. Affermare che dovremmo «accettare la sfida» mi sembra, con tutto il rispetto, un vezzo intellettuale senza grande significato. Non si tratta, infatti, di regole di mercato più competitive, ma di distribuzione di fondi pubblici destinati a garantire diritti e servizi che nulla hanno a che vedere con il mercato. Il prelievo fiscale è nazionale e i diritti devono essere omogenei per tutti i cittadini, senza differenze geografiche. Tra l'altro, anche per sviluppare il Sud nella chiave di cui si è detto servono investimenti molto importanti, per cui piuttosto che sprecare energie in discorsi contro-dipendenti sulla spesa pubblica, sarebbe bene concentrare quel poco di classe dirigente che abbiamo su progetti per il futuro che abbiano una prospettiva di mercato globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

L'INIZIATIVA L'ACCORDO QUADRO

Unioncamere-Cnr: «Nuovo ecosistema tra imprese e ricerca»

Pietro Menzani

Costruire un nuovo ecosistema nazionale dell'innovazione capace di mettere stabilmente in relazione imprese e mondo della ricerca. È l'obiettivo con cui nasce la collaborazione tra Unioncamere e Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), avviata a maggio 2026 con la firma di un accordo quadro. L'idea alla base del progetto è dare vita a un'infrastruttura di collegamento a cui le imprese possano rivolgersi per soddisfare i propri fabbisogni di sviluppo tecnologico. La sfida, sottolinea il presidente di Unioncamere Andrea Prete, è «fare in modo che ricerca e innovazione non rimangano una possibilità sulla carta o un patrimonio accessibile soltanto alle aziende più strutturate. Devono diventare uno strumento alla portata anche delle Pmi, capace di incidere

sull'organizzazione, sulla produttività e sulla competitività del nostro sistema produttivo».

La partnership tra Unioncamere e Cnr è stata pensata per intervenire su un'annosa criticità del tessuto economico italiano: se la ricerca scientifica, da un lato, gode di ottima salute, il trasferimento dei suoi risultati al mercato, dall'altro, rimane un punto debole. Secondo il Centro studi Tagliacarne di Unioncamere, il 36% delle piccole e medie imprese incontra barriere all'innovazione e su 882.030 società di capitale analizzate solo 16.311 risultano titolari di almeno un brevetto depositato tra il 2004 e il 2023 (appena l'1,85% del campione).

Lo scopo principale dell'iniziativa, quindi, è proprio agevolare il processo di trasformazione della conoscenza in applicazioni industriali e stimoli alla competitività. «Essendo un ricercatore di lungo corso - spiega Andrea Lenzi, presidente del Cnr - una delle cose che ho sempre sofferto è la ricerca che sta chiusa nei laboratori e non si racconta né alla cittadinanza né al mondo produttivo. L'obiettivo principale del progetto è mettere a disposizione la nostra possibilità di fare prototipi e brevetti e di dare vita a innovazioni sul piano tecnologico e informatico che siano utili alle imprese nella gestione giornaliera della loro attività».

Il progetto si rivolge a un nucleo iniziale di circa 30mila imprese concentrato per tre quarti nel Nord del paese. «È un bacino importante, composto da aziende dinamiche, con capacità di crescita e una forte propensione a innovare e a competere sui mercati internazionali. Vogliamo aiutarle a compiere un ulteriore salto di qualità, ma anche fare in modo che le soluzioni individuate possano progressivamente raggiungere una platea più ampia di imprese», osserva Prete. Il modello sviluppato nell'ambito della collaborazione segue una metodologia precisa. Come afferma Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere, l'idea è di ribaltare l'approccio tradizionale al trasferimento tecnologico: «Non partiamo dalla ricerca per cercare successivamente un'impresa interessata, ma partiamo dalle imprese, dall'ascolto dei loro fabbisogni e dall'individuazione dei problemi che devono affrontare per crescere e competere». Il processo, infatti, ha inizio con l'individuazione della necessità dell'impresa attraverso l'impiego di personale appositamente formato e strumenti di intelligenza artificiale. L'esigenza rilevata viene

tradotta in un quesito tecnologico per poi essere messa in relazione con competenze, ricercatori, laboratori e soluzioni tecnologiche del Cnr. Infine, viene testata la fattibilità tecnica e applicativa dell'idea, prima di mettere in campo investimenti rilevanti.

Il modello include anche attività di orientamento sulla proprietà intellettuale, supporto alla definizione di business plan tecnologici e individuazione di opportunità di finanziamento e sarà accompagnato da tavoli territoriali, roadshow presso le Camere di commercio, workshop tematici e incontri diretti tra ricercatori e imprese. Si tratta insomma, come evidenzia Tripoli, di «un percorso nel quale il sistema camerale intende accompagnare le aziende in tutte le fasi: dalla comprensione del bisogno alla sperimentazione della tecnologia, fino alla sua eventuale adozione nei processi produttivi». Tra i benefici previsti per le imprese ci sono un accesso più semplice alla ricerca e a opportunità di finanziamento e una maggiore valorizzazione e tutela della proprietà intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro materiali ed extraprofitti, Confindustria avverte il governo

Viale dell'Astronomia: «Un utile elevato è il risultato di investimenti, innovazione e rischi assunti». Più fondi alle imprese per compensare gli extracosti sulle materie prime

LE PROPOSTE

ROMA Confindustria manda un chiaro messaggio al governo: «Un utile elevato - ha spiegato il direttore generale Maurizio Tarquini ieri alla Camera in audizione sulla manovra - non è, per questo solo fatto, un extraprofitto. Può essere il risultato di investimenti, innovazione, rischi assunti e capacità produttiva». In questa direzione viale dell'Astronoia lamenta senza mezzi termini che «il 43 per cento delle coperture complessive è a carico delle imprese, in buona parte con misure settoriali». Per oltre 12 miliardi si colpiscono banche, assicurazioni, energetici e giochi. Eppoi ci sono «interventi che incidono profondamente sulla liquidità generale» come la spalmatura su dieci anni dei crediti edilizi legati al Superbonus e la ritenuta d'acconto sui corrispettivi per le prestazioni tra imprese.

Ieri Confindustria ha presentato al governo e al Parlamento i suoi correttivi alla legge di bilancio. In sintesi, si chiedono maggiori interventi a favore dell'industria (anche per rafforzare patrimonializzazione e aggregazioni) e misure più incisive per tagliare i costi dell'energia. E poi è forte la preoccupazione per «la questione del caro materiali nelle costruzioni, per la quale la manovra non stanzia nuove risorse» da destinare a interventi «per compensare gli extracosti sostenuti dalle imprese».

Tarquini «riconosce nella manovra alcune scelte positive», quali la tenuta dei conti, il rafforzamento della Zes unica del Mezzogiorno, l'allargamento dell'iperammortamento al cloud, il sostegno alle famiglie o la riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro. Detto questo, si stigmatizza - ha aggiunto Tarquini - «lo spazio limitato per la crescita e gli investimenti produttivi». Va cambiata la direzione, visto che l'Italia «ha l'urgenza di tornare a crescere», altrimenti non potrà «sostenere nel tempo» l'aumento dei salari o il welfare. Cioè, manca «una politica economica che non si limiti a gestire l'anno che viene, ma che torni a costruire il futuro del Paese».

Da un biennio Confindustria sottolinea la necessità di «un piano industriale» per il Sistema Italia. Che guardi alla competitività, con «pochi obiettivi decisivi e da finanziare in modo adeguato», per esempio spingendo a investire nell'economia reale «le famiglie italiane che detengono oltre 6.000 miliardi di ricchezza finanziaria e gli enti previdenziali gestiscono oltre 400 miliardi». Un pezzo di questo piano - come dimostrano le trattative a oltranza ieri con sindacati e altre sigle datoriali - è l'accordo sulla rappresentanza.

EFFETTI CONTENUTI

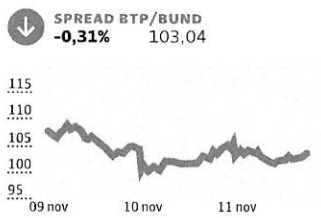
Anche per questo, tornando alla manovra, vengono definiti «contenuti» gli effetti dell'ultimo taglio dell'Irpef con l'allargamento della aliquota mediana entro i 55mila euro all'anno di reddito. «Secondo le elaborazioni del Centro Studi di Confindustria interesserà circa 3,3 milioni di contribuenti, pari al 7,7 per cento del totale, con un vantaggio massimo netto di 42 euro al mese e di 500 euro l'anno».

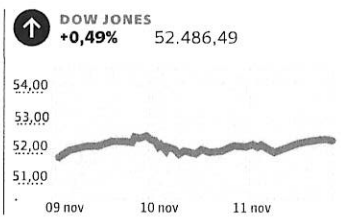
Tarquini non lo dice, ma in filigrana si legge il suggerimento di utilizzare le poche misure disponibili verso «una politica industriale capace di sostenere gli investimenti e orientare l'innovazione». Quindi, ampliare fino a 10 milioni lo scaglione dell'iperammortamento con deduzione maggiorata del 180 per cento ed estendere «la misura almeno fino alla fine del 2028»; rafforzare con quasi tre miliardi credito d'imposta per ricerca e sviluppo, finanziamenti Ipcei e contratti di sviluppo; incentivare la formazione tecnico-professionale con strumenti come gli Its Academy; garantire dopo il Pnrr una maggiore continuità agli investimenti infrastrutturali.

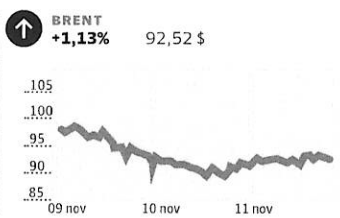
Da non sottovalutare il energetico. Confindustria «riconosce alcune scelte positive» come le misure su Energy Release e sostegno alle Pmi. Ma l'allarme resta alto, a maggior ragione dopo che alcuni settori hanno ridotto la produzione per i costi in bolletta. Il presidente Emanuele Orsini ha ribadito che «il costo dell'energia è ormai fuori scala» e intravede il rischio a gennaio «il prezzo del gas arrivi a 110-120 euro al megawattora». Da qui le richieste di portare da 600 a 900 milioni le compensazioni per le aziende finanziate con gli incassi dell'Ets, rilanciare i crediti d'imposta per i maggiori consumatori come nel 2022, estendere l'energy release alle imprese di grandi dimensioni, prorogare l'interconnector per ammortizzare gli extracosti nelle forniture dalla Francia.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA







FTSE MIB 51.946,54 +0,37%

FTSE ALL SHARE 54.669,85 +0,38%

EURO/DOLLARO 1,1088 $ -0,73%

Energia, Orsini lancia l'allarme "Costi fuori scala, gas a 120 euro"

di **DIEGO LONGHIN**
e **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA

Dopo la siderurgia, anche le cartiere e l'industria della ceramica meditano lo stop. Giorgetti: "Così è impossibile competere"

Non è solo il costo attuale che fa paura. A preoccupare le imprese, non solo le acciaierie che hanno deciso di far andare a singhiozzo i loro forni per risparmiare sulla bolletta, sono le previsioni. A partire da quelle del gas, che pesano poi sull'elettricità. Oggi, sulla piazza di Amsterdam, il metano è quotato 86,5 euro al megawattora. A inizio anno l'asticella potrebbe essere molto più alta. E altre imprese, dalle cartiere a quelle che fanno ceramiche, sono pronte a sospendere la produzione e ad allungare gli stop per la manutenzione degli impianti. D'altronde già l'ad di Stellantis, Antonio Filosa, che oggi è a Milano per confrontarsi con le imprese dell'indotto dell'Anfia, ha più volte indicato la questione energia come un problema centrale. Tanto da non poter assegnare un modello in più allo stabilimento di Mirafiori a Torino causa il costo dell'energia che in Spagna è inferiore di un terzo.

Ieri a rilanciare l'allarme è stato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Il costo è ormai fuori scala. Prevediamo che il gas a gennaio possa arrivare a 110-120 euro al megawattora, se così fosse ci dobbiamo preparare a fare quello che abbiamo fatto nel 2022 con i crediti d'imposta». Con il prezzo attuale Gas Intensive, consorzio che riunisce i settori ceramica, carta, fonderie, vetro, metallurgia, chimica, laterizi e acciaio di viale dell'Astronomia, ha stimato a fine 2026 un costo di circa 21 miliardi e un extracosto di 12 miliardi. A inizio anno la stima complessiva era appena di 9 miliardi. La possibilità di un'ulteriore impennata delle quotazioni del gas a inizio 2027 è stata già segnalata un mese fa dalla Bank of America: un aumento tra i 100 e i 150 euro. Ipotizzando un costo a 120 euro con un prezzo all'ingrosso dell'elettricità a 300 – oggi oscilla intorno ai 270-280 euro – l'impatto sulla bolletta sarà del 230% in più. Un impatto molto pesante, non solo per le oltre 5 mila imprese energivore.

«Apprezziamo gli interventi del governo – dice Aldo Chiarini, presidente di Gas Intensive – tuttavia, gli attuali prezzi del gas impongono ulteriori misure immediate. Occorrono soluzioni strutturali, come contratti di lungo termine per il Gnl e meccanismi di rilascio del biometano all'industria. Servirebbe anche un servizio di interrompibilità efficace, con volumi e remunerazioni adeguati a valorizzare la flessibilità dei consumi industriali». I ministri Giancarlo Giorgetti, che non sottovaluta l'allarme lanciato dalla siderurgia e dice che «così è impossibile competere», e Adolfo Urso, che scarica sull'Europa e la Cina, al forum "Il Paese che cambia" prendono nota, mentre l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, sottolinea che «bisogna produrre di più» e ricorda che «ci sono 150 Gw di impianti rinnovabili in attesa di autorizzazione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **CARLOTTA SCOZZARI**

Per Banco Bpm l'ipotesi vendita di Anima Sgr

Si riunirà oggi, in Piazza Meda a Milano, il consiglio di amministrazione del Banco Bpm che dovrà effettuare una prima valutazione della proposta di matrimonio arrivata lunedì dal Crédit Agricole Italia. Secondo *Reuters*, tra le possibilità messe sul tavolo dal gruppo francese per evitare resistenze da parte del governo Meloni, ci sarebbe la vendita di Anima, la sgr che gestisce risparmi per oltre 200 miliardi e che Bpm ha comprato appena l'anno scorso dopo il lancio di un'Opa. La società di fondi di investimento, tra l'altro, è diretta concorrente di Amundi, la sgr dell'Agricole con la quale Unicredit sta via via chiudendo il contratto di distribuzione. Se quindi non è scontato che il gruppo guidato da Andrea Orcel rinnovi la collaborazione, si può ipotizzare che Amundi individui nel Banco un possibile sostituto di Unicredit.

Tornando al cda di oggi, dovrebbe giungere un comunicato che dia l'idea di come dalle parti di Piazza Meda è stata presa la proposta di nozze francese. Nell'ultimo caso analogo, ossia il cda del 25 agosto che aveva esaminato l'offerta (poi fallita) di Mps, Banco Bpm aveva affermato che mancasse un premio sui prezzi di Borsa per i soci milanesi. La Banque Verte, oltre alla conferma dell'attuale ad Giuseppe Castagna, propone un premio del 20% ma sulle valutazioni, non sulle quotazioni di Piazza Affari. Il 19 novembre, poi, si riunirà il patto tra Casse e Fondazioni che possiede quasi il 6% del Banco. E che era nato con l'obiettivo di difendere il gruppo da mire straniere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

di **FRANCESCO MANACORDA**
MILANO

Si ferma il cuore dell'acciaio "Alle sei di sera forni spenti per non produrre in perdita"

Feralpi, Duferco, Afv Beltrame e Ori Martin: gli impianti del Nord ormai vanno a singhiozzo per il caro-bollette

Clic. Alle sei del pomeriggio, quando – parola di Vasco – "si accendono le luci dei lampioni, tutta la gente corre a casa davanti alle televisioni", un interruttore spegne invece il forno elettrico della Feralpi di Lonato, provincia di Brescia. Il bestione che a ogni colata trasforma il rottame di ferro in oltre cento tonnellate di acciaio fuso a 1.600 gradi, consumando circa 50 megawattora, si acquieta e si raffredda. Perché dalle sei il prezzo dell'elettricità per i clienti industriali si impenna più del solito: «Rientrano le famiglie – spiega Giuseppe Pasini, presidente del gruppo Feralpi e di Confindustria Lombardia – e in quella fase di picco della domanda fermiamo la produzione due o tre ore al giorno». Del resto i conti sono facili: con il megawattora attorno ai 100 euro – l'epoca ormai remota e felice prima di Hormuz e dell'impennata del gas – quelle cento tonnellate di acciaio costavano cinquemila euro di elettricità; con il prezzo a 280 euro di questi giorni si sale a 14mila.

Feralpi e tanti altri – da Duferco ad Acciaierie Venete – si impongono così soste per non produrre in perdita. Ori Martin, a Brescia, la settimana scorsa si è fermata del tutto e ora spegne i forni tra le sei e le dieci di sera. Proprio ieri la Afv Beltrame, a Vicenza, ha annunciato fermate per il resto di novembre e per dicembre. «È il prezzo dell'energia a decidere quando e quanto produrre, non l'azienda», sintetizza la vicepresidente Barbara Beltrame Giacomello.

Il cuore d'acciaio dell'Italia batte a singhiozzo, e non è una metafora a effetto. Lungo l'autostrada A4, da Bergamo a Udine, si concentra quasi la metà della produzione siderurgica nazionale e nei trenta chilometri tra il casello di Brescia Ovest e quello di Desenzano c'è il nocciolo duro di quel mondo: tondino per il cemento armato e prodotti lunghi, lo scheletro dell'edilizia e dell'industria. Nel 2024 le acciaierie bresciane hanno colato 5,4 milioni di tonnellate, più di un quarto dei 20 milioni prodotti in Italia. Brescia è la prima provincia italiana per export di acciaio, 1,9 miliardi di euro nel 2025, e di metalli non ferrosi, 2,4 miliardi. E l'Italia fa il 90% del suo acciaio con il forno elettrico, contro il 44% della media Ue: inquiniamo meno, ma siamo appesi al prezzo della corrente.



Per questo l'allarme di Pasini va oltre i cancelli delle acciaierie. «Senza l'industria di base non c'è neanche l'industria in generale», dice. E avverte che se il costo dell'energia non scende, «una parte dell'industria di base viene minata», ed «è un percorso irreversibile. Quando le aziende chiudono non si torna più indietro».

Impossibile, del resto, continuare a produrre, se nelle ore di punta, spiega Giacomo Coglio, presidente del settore Metallurgia di Confindustria Brescia, l'elettricità «arriva a costare anche 400 euro al megawattora. Ma lo stop agli impianti è la sconfitta più grossa per un imprenditore». Il decreto Bollette servirà? «Nei numeri è totalmente insufficiente», risponde Coglio, che pure per questa maggioranza ha votato. «Su questa partita sta mancando il sistema Paese, il governo non sembra avere contezza di quella che è la ricaduta sul tessuto industriale». Chi rischia di pagare sono anche i lavoratori. Lo ammette ancora Coglio: fermare le produzioni «vuol dire attivare forme di paracadute come la cassa integrazione, che hanno un impatto anche a livello sociale». Per ora la cassa integrazione

L'Istat alza la crescita 2026 fino allo 0,9% Sul tavolo il nodo pensioni e fiscal drag

L'ISTITUTO AGGIORNA AL RIALZO DI DUE DECIMALI LE PREVISIONI SUL PIL DI QUEST'ANNO

I DATI

ROMA Anche per l'Istat l'economia italiana cresce più del previsto. L'Istituto di statistica ha aggiornato ieri le previsioni sul Pil nazionale e messo in conto per fine anno un'accelerazione di due decimali rispetto a quanto calcolato lo scorso giugno. Il 2026, secondo le ultime stime, dovrebbe perciò chiudersi con un'espansione dell'economia dello 0,9%.

Di contro, il Pil del prossimo anno potrebbe essere un decimale più debole rispetto a quanto ipotizzato in estate, attestandosi allo 0,6%, zavorrato dai rincari delle materie prime sui mercati internazionali, ancora segnati dal conflitto in Medio Oriente e dalle conseguenti ripercussioni sui prezzi di gas e petrolio. A trainare la crescita, aggiunge ancora l'ente di statistica, sarà in particolare la domanda interna, con consumi delle famiglie in aumento e investimenti fissi lordi ancora in espansione: dopo il 2,9% di quest'anno, il prossimo anno dovrebbero mantenere un ritmo dell'1%. Il caro-vita è uno dei nodi principali. In audizione parlamentare sulla Manovra di bilancio, la stessa Istat ha messo l'accento su una delle ripercussioni dell'inflazione, il drenaggio fiscale (vale a dire l'automatismo per il quale, assieme al costo della vita, aumenta anche la pressione fiscale).

Soltanto quest'anno potrebbe valere circa 6,5 miliardi. Il prossimo e quello successivo l'effetto sarà, rispettivamente, di 5,4 miliardi e 3,5 miliardi. Finora le riforme fiscali adottate hanno contribuito a sterilizzare gli effetti. Tuttavia potrebbe non bastare più, perché a fronte di benefici degli interventi messi in campo dal governo, stimabili in 1.000 euro a contribuente, l'impatto del fiscal drag è di 1.100 euro. «L'impatto del drenaggio è avvenuto in maniera differenziata per profili contributivi, generando così effetti redistributivi che hanno favorito alcune categorie di contribuenti. La categoria più avvantaggiata è quella dei lavoratori dipendenti, per i quali si stima un saldo positivo (tra drenaggio e vantaggio derivante dalle riforme) di circa 50 euro annui», ha spiegato il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli. «Mentre i pensionati, in particolare a causa del ridotto adeguamento della pensione all'inflazione accentuato dalla modifica proposta dall'art. 55 dell'esclusione dai bonus fiscali e da detrazioni nominali più basse rispetto ai lavoratori dipendenti, registrano un saldo negativo di oltre 350 euro annui». A subire gli svantaggi maggiori sono i redditi tra 20mila e 40mila euro, mentre i contribuenti con redditi imponibili inferiori a 20mila euro hanno ricevuto dalle riforme benefici nominali in grado di compensare ampiamente il drenaggio. Sarò invece di circa 8mila euro di tasse in meno il risultato dell'allargamento della flat tax.

Sulle pensioni l'istituto ha invece stimato in 3,5 milioni i pensionati interessati dalla stretta sulle rivalutazioni, e che riceveranno nel 2027 circa 510 euro in media in meno di trattamenti

pensionistici lordi annui rispetto a quanto avrebbero ricevuto se fosse rimasto il sistema di calcolo a scaglioni. E intanto l'Inps ha chiarito che da gennaio ci sarà la rivalutazione per tutte le pensioni, non soltanto per quelle fino a quattro volte il minimo. Per quanto riguarda le nuove regole, «ci sarà un conguaglio successivo, che servirà soltanto a perfezionare gli importi».

GLI ENTI LOCALI

Chi teme ricadute sui propri bilanci sono le Regioni,che ieri hanno incontrato il centro-sinistra. Tutte, sia quelle di centro-destra sia quelle di centro-sinistra, hanno evidenziato le difficoltà a coprire le spese sanitarie del prossimo anno, nonostante l'aumento del Fondo sanitario nazionale, tuttavia giudicato ancora insufficiente. I governatori chiedono 4 miliardi in più. «Pur evidenziando l'incremento previsto, non riusciamo con i dati in nostro possesso a garantire quanto fatto nel 2026», ha spiegato il vicepresidente di Regione Lombardia, Marco Alparone, rappresentante della Conferenza delle Regioni. I Comuni, con l'Anci, giudicano positivo il dialogo con il Mef, ma mettono sul tavolo alcuni punti. Il primo è di poter alzare la tassa di soggiorno. Sono inoltre preoccupati per il deterioramento del saldo di parte corrente. «Che ovviamente è quello che ci consente di assicurare i servizi essenziali fondamentali per i cittadini», ha ricordato il responsabile Finanze e sindaco di Novara, Alessandro Canelli. «Se nel 2024 era pari a 1,9 miliardi, nel 2025 è passato a 1,3 miliardi, nel 2026 è di 300 milioni, nel 2027 sarà -700 milioni e nel 2028 -900 milioni; abbiamo quindi un deterioramento di circa 1 miliardo nel 2026, di circa 1 miliardo nel 2027 e di circa 200 milioni nel 2028».

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, sì alle modifiche "Solo ritocchi mirati senza alterare i conti"

Palazzo Chigi al lavoro su "un pacchetto concordato di emendamenti" per arginare lo scontento. Altolà alla Lega: basta richieste alle banche

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

Scottata dalle critiche che arrivano dalle audizioni e preoccupata per le richieste extra degli alleati, Giorgia Meloni prova a tenere a galla la manovra. «Abbiamo fatto un buon lavoro, ora possiamo fare alcune modifiche ma non smontiamo tutto», mette in chiaro quando a metà pomeriggio riunisce a palazzo Chigi i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per evitare che il passaggio alle Camere si trasformi in un assalto alla diligenza. La spia del rischio è la tempistica della convocazione. Arriva nelle ore in cui i parlamentari della maggioranza stanno scrivendo le proposte di modifica che depositeranno a Montecitorio entro martedì prossimo. Da qui, quindi, l'urgenza della premier di costruire un metodo, con l'auspicio che sia accettato e condiviso da tutti.

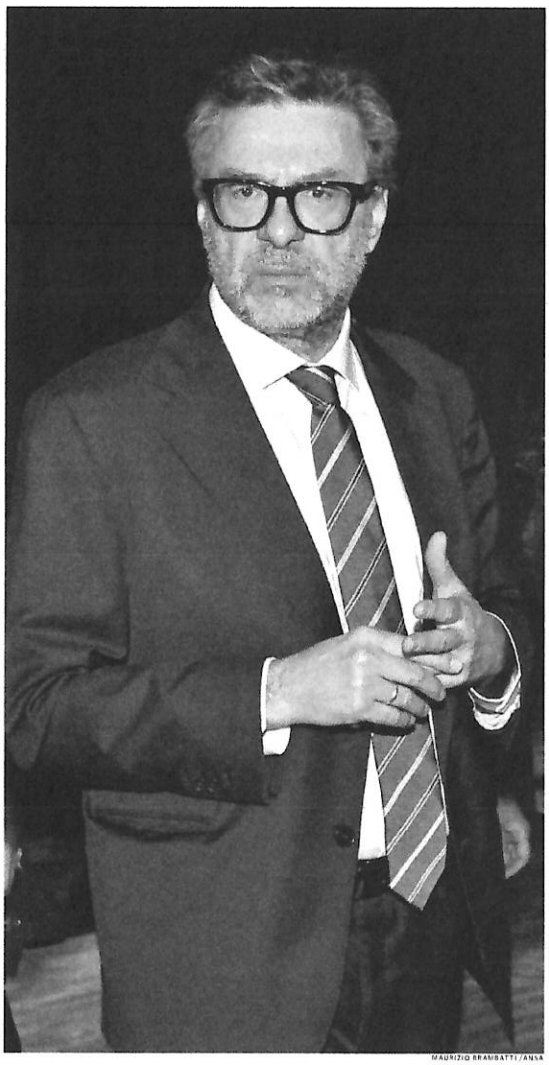
La traccia è quella della correzione. Limitata e a saldi invariati, per non compromettere l'equilibrio tra le entrate e le uscite. «Prima di intervenire dobbiamo valutare i costi e capire se abbiamo le coperture», avverte. La ricerca è complessa anche perché al vertice si esclude un aumento del contributo a carico delle banche. Ma seppure limitate, le correzioni arriveranno. È la presa d'atto di una fragilità, riassumibile così: i giudizi impietosi di banchieri, categorie e sindacati, insieme alle pressioni elettorali della maggioranza, sono troppo forti per sperare in un percorso netto nelle aule parlamentari. Da una parte la mobilitazione annunciata dai medici e lo sciopero generale della Cgil, dall'altra Salvini e Tajani che premono per aumentare i rispettivi incassi. Il risultato è presto detto: la legge di bilancio cambierà.

> Per la premier "c'è spazio" e prepara una serie di video in cui spiegherà le misure

È proprio Meloni a dire al vertice che «c'è spazio». Poco, perché pochi soldi c'erano per l'impianto approvato dal Consiglio dei ministri e meno ancora ce ne saranno per le modifiche. Poco ancora, perché come ha ricordato qualche ora prima Giorgetti, «gli interessi sul debito non sono emendabili dai parlamentari, ma vanno pagati». Ma seppure con «correttivi limitati», il testo della Finanziaria si appresta a subire innesti. Per mano del governo. E ad appena due settimane dal via libera del Cdm. Ma proprio per evitare che l'apertura si trasformi in un liberi tutti, è sempre la presidente del Consiglio a usare la carota e il bastone. Il perimetro delle correzioni guarda a quattro ambiti - scuola, sanità, pensioni e università - e a «un pacchetto di emendamenti concordati». L'equilibrio interno alla maggioranza va però trovato. Se la premier è disposta a ridimensionare i settemila tagli, tra insegnanti e personale Ata, ma non a cancellare il principio del "meno bambini, meno docenti", la Lega chiede lo stralcio della norma e neppure Forza Italia esclude di presentare un emendamento soppressivo. Il capitolo previdenziale è altrettanto complicato da gestire. C'è un'intesa di massima sull'allentamento della stretta sulle rivalutazioni, ma Salvini chiede rassicurazioni sull'utilizzo del fondo per l'uscita anticipata che la manovra non collega alla nuovo quota 100 su cui i leghisti non intendono retrocedere. Con la stessa tigna, i meloniani continuano a parlare di soldi per aiuti ai lavoratori fragili.

Le modifiche al pacchetto sulla sanità guardano a un aumento della card da 300 euro per le spese mediche degli over 75, ma non si escludono nuovi interventi. Anche se Meloni ripete più volte che «il governo sta facendo molto con l'incremento del Fondo nazionale». Al vertice, la premier insiste sulla necessità di «comunicare meglio» la legge di bilancio. In tv e sui social. Ieri il video sul bollo auto, nei prossimi giorni altri contenuti. A presentare le misure sarà sempre lei. Primo piano, frasi secche. Sapendo già, però, che molti annunci sono destinati a cambiare nelle prossime settimane.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

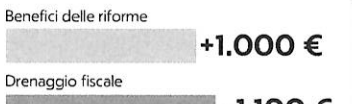
Giancarlo Giorgetti, 59 anni, ministro dell'Economia e delle finanze in quota Lega

FISCAL DRAG: I CONTI ISTAT

QUANTO VALE IL DRENAGGIO FISCALE
Stime per ciascun anno, miliardi di euro



RIFORME FISCALI CONTRO INFLAZIONE
Euro medi per contribuente, confronto cumulato 2021-2027



Nota: le stime annue in miliardi e il confronto cumulato in euro non sono sommabili.
Fonte: Istat, audizione LDB 2027, pp. 14-15, note 9-11. Valori arrotondati.

LE MISURE

Banche
Per ora si esclude un aumento del contributo a carico degli istituti di credito

Pensioni
Allo studio un allentamento della stretta sulle rivalutazioni degli assegni

Scuola
Meno tagli rispetto ai 7mila attuali, tra docenti e personali Ata

> Gli interessi sul debito non sono emendabili dai parlamentari ma vanno pagati
>
> GIANCARLO GIORGETTI
> MINISTRO DELL'ECONOMIA

IL RETROSCENA

ROMA

Retromarcia di Inps sulle rivalutazioni e si studia la rimodulazione dei tagli

Alla fine gli aumenti arriveranno per tutti a gennaio. Nessun pensionato dovrà aspettare marzo per la rivalutazione all'inflazione, pur tagliata rispetto a oggi. L'Inps fa marcia indietro rispetto a quanto annunciato martedì alle commissioni Bilancio. La direttrice generale Valeria Vittimberga era stata chiara: adeguamento immediato e al 100% solo fino a quattro volte il minimo, circa 2.450 euro lordi. Per gli altri 3,5 milioni di pensionati - quelli interessati dal taglio di 14 miliardi in 10 anni - (mini) aumenti e arretrati a marzo. Ieri il contrordine: da gennaio si applicheranno a tutti le sei nuove fasce della manovra.

Non è stata una svista. Per quanto *Repubblica* ha potuto ricostruire, l'Inps aveva ricevuto indicazioni dagli uffici della Ragioneria. La cautela serviva a non applicare percentuali che il Parlamento potrebbe ancora cambiare, con il rischio di dover poi recuperare somme. Nella maggioranza si studia infatti come alleggerire la stretta sugli assegni da 2.500-3.000 euro, compensandola sulle pensioni che Fratelli d'Italia definisce "d'oro": oltre dieci volte il minimo, sopra 6.100 euro lordi. Un'ipotesi è ridurre la rivalutazione dell'ultima fascia dal 32 al 22%, come fatto sempre da Meloni nel 2024.

Ma il rinvio ha provocato uno scontro con Palazzo Chigi, di cui si è fatto interprete il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, "padrino" politico di Vittimberga. E ieri è arrivata la retromarcia: aumenti subito per tutti, salvo successivi conguagli se il Parlamento cambierà le aliquote. — **V.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUDIZIONI

"Tre milioni di famiglie perdono oltre 200 euro" le simulazioni dell'Istat

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

L'istituto stima guadagni invece per 3,5 milioni di nuclei. Confindustria protesta: "Dalle imprese la metà delle coperture"

Tre milioni di famiglie ci perdono. Tre milioni e mezzo ci guadagnano. La manovra 2027 divide l'Italia in due, secondo i calcoli dell'Istat: ai primi vengono sottratti in media oltre 200 euro l'anno, ai secondi ne arrivano 600. Parliamo di quattro misure, messe a confronto: taglio Irpef, *flat tax* degli autonomi, bonus mamme e rivalutazione delle pensioni. I conti dell'Istat, le critiche di Confindustria e l'allarme degli enti locali arrivano alle commissioni Bilancio di Camera e Senato nello stesso giorno. Oggi le audizioni si chiudono con Cnel, Bankitalia, Upb e il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti.

Le pensioni pagano il prezzo più alto. La stretta sulle sei fasce di rivalutazione colpisce oltre 3,5 milioni di persone: 510 euro lordi in meno nel 2027 rispetto alle regole attuali, 290 netti considerando le minori imposte. Dove interviene anche lo sconto Irpef, la perdita si riduce in media a 150 euro. Il taglio dell'aliquota Irpef al 33% fino a 55mila euro avvantaggia invece 3,7 milioni di contribuenti, 450 euro a testa. Molto meno diffusa, ma più generosa la flat tax a 100mila euro: 55mila nuovi ingressi, contro i 41mila stimati dal governo, con un risparmio medio di 8mila euro. Anche il bonus mamme ha due facce: 820mila lavoratrici guadagnano 460 euro rispetto al precedente bonus, 160mila ne perdono 400 rispetto all'esonero contributivo in scadenza a fine anno.

E poi c'è il fiscal drag. Tra il 2021 e il 2027 le riforme fiscali valgono 1.000 euro di vantaggi medi cumulati. Ma l'inflazione, spingendo i redditi verso imposte più alte senza aumentarne il potere d'acquisto, ne assorbe 1.100. I pensionati perdono oltre 350 euro annui, i dipendenti ne guadagnano circa 50. Il drenaggio, stima l'Istat, vale 6,5 miliardi nel 2026, 5,4 nel 2027 e 3,5 nel 2028. In povertà assoluta 1,46 milioni di giovani: incidenza in aumento, dice Istat, soprattutto al Nord (+2,6 punti dal 2021) e tra gli occupati meno qualificati.

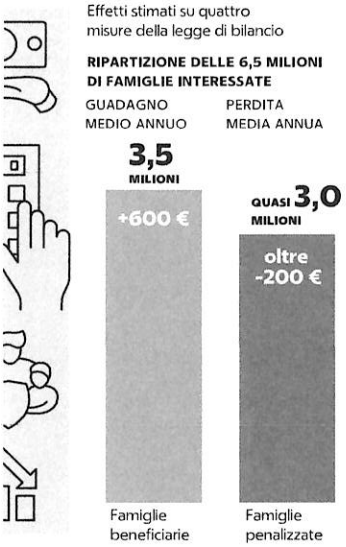
Confindustria fa il conto alle imprese: ricevono un quarto degli interventi espansivi, ma sostengono il 43% delle coperture. E denuncia una manovra a singhiozzo: 38 misure hanno effetti limitati al 2027, per 8,4 miliardi, 13 sono nuove una tantum, 25 semplici proroghe. «Le risorse sono scarse e bisogna evitare di disperderle», avverte il direttore generale Maurizio Tarquini. Promosse le misure su energia, Zes unica e investimenti digitali, non la superdeduzione per le assunzioni: «Soldi che potrebbero essere spesi meglio». Contro la portabilità del contributo aziendale dai fondi pensione negoziali a quelli aperti annuncia: «Ci batteremo a tutti i livelli». I crediti del Superbonus spalmati in dieci anni sono «un serio problema di certezza del diritto». La richiesta è prorogare l'iperammortamento almeno fino a fine 2028, incentivare le aggregazioni e abbattere il costo dell'energia. La sanità è invece il fronte più caldo delle autonomie. Le Regioni ripetono che i 3,4 miliardi aggiuntivi non bastano neppure a mantenere i servizi del 2026, tra rinnovi contrattuali, farmaci, bollette e invecchiamento. Collegato in video, il presidente dell'Emilia Romagna Michele de Pascale rompe gli argini: «Stiamo saltando, la crisi della sanità pubblica è drammatica». Dei 2,4 miliardi nuovi, denuncia, appena 138 milioni sono liberi da vincoli. Per garantire i livelli essenziali di assistenza servono altri 3,4 miliardi. Propone di prendere il miliardo e 600 milioni dal voucher per gli anziani. Altrimenti, dice, il Parlamento si assume la responsabilità di compromettere «l'universalità del sistema sanitario». I Comuni vedono rosso, con il saldo corrente che scivola da più 1,9 miliardi nel 2024 a meno 700 milioni nel 2027. Le Province chiedono 300 milioni l'anno per le scuole: finiti i fondi straordinari, non ci sono risorse per proseguire gli interventi.

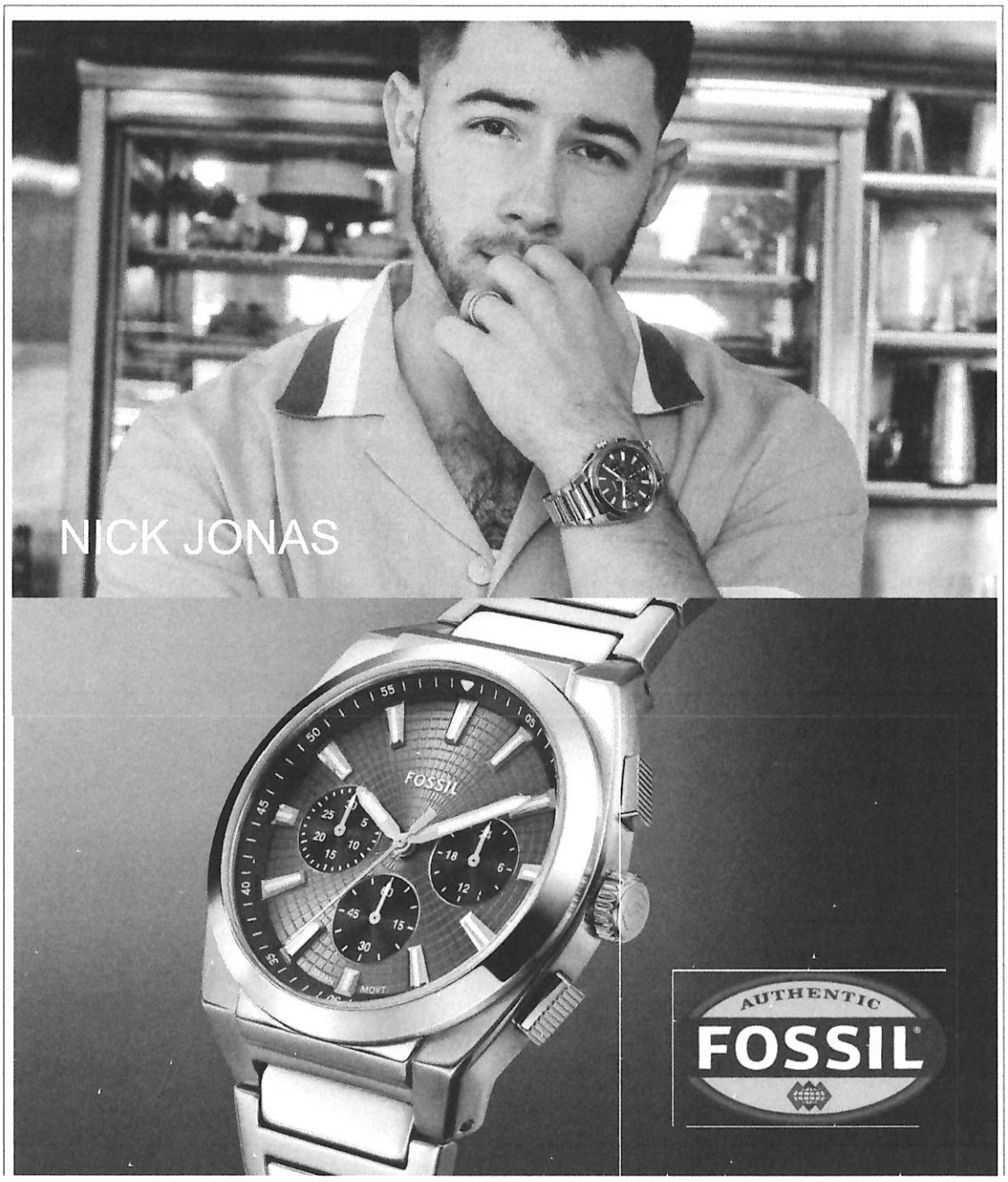
©RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA 2027, CHI GUADAGNA E CHI PERDE

Effetti stimati su quattro misure della legge di bilancio

RIPARTIZIONE DELLE 6,5 MILIONI DI FAMIGLIE INTERESSATE





POLITICA ECONOMICA

Maggioranza in pressing per cambiare la manovra In bilico i tagli alla scuola

Il muro di Giorgetti: "I debiti vanno pagati". Ma al vertice si discute di tutto
Escluse nuove tasse alle banche che minacciano i ricorsi su quelle già decise

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Siccome i problemi non vengono mai da soli, ieri alla lista della spesa si è aggiunta l'urgenza di finanziare il riordino delle agenzie addette alla sicurezza cibernetica. Le immagini di qualche migliaio di scuole svuotate da una mail anonima proveniente da Taiwan non si devono ripetere. Giusto un fascicolo in più sopra quelli già accumulati sul tavolo: le Regioni lamentano un aumento insufficiente dei fondi alla sanità, i sindacati i tagli alla scuola, la Lega insiste perché si istituisca un fondo per finanziare l'uscita anticipata dei sessantaquattrenni. Ieri mattina Giorgia Meloni si era svegliata con la convinzione di poter dedicare la giornata a questo, poi i fatti l'hanno costretta a derubricare il vertice coi due vice (Antonio Tajani e Matteo Salvini), Giancarlo Giorgetti e Maurizio Lupi. Un'ora - minuto più, minuto meno - per dire alcune cose prima dell'inizio dell'iter parlamentare della legge di Bilancio. Primo messaggio: «Niente scherzi». Secondo: «Solo emendamenti concordati». E terzo: «Forniti di adeguata copertura», pena l'accantonamento. Nel dubbio Giorgetti lo dice pubblicamente: «La credibilità che abbiamo costruito nel corso di questi anni ci permette in situazioni complicate sui mercati finanziari di gestire un grande debito pubblico». Interessi che «come spesso dico ai parlamentari non sono emendabili e devono essere pagati». Che la prossima legge di Bilancio debba essere modificata, è ormai una certezza. Che Meloni e Giorgetti possano permettersi cambiamenti sostanziali ai saldi, molto difficile.

La questione più dibattuta è il taglio di settemila unità al personale della scuola. La premier e il ministro del Tesoro si trovano contro quasi tutta la maggioranza. E in effetti, benché il taglio risponda alla logica stringente del calo demografico, mai si era visto una maggioranza che a meno di un anno dalle elezioni scegliesse una misura così impopolare. L'ipotesi sul tavolo è di dare un calcio alla lattina, rimandando i risparmi di un anno. Un breve *off the record* diffuso alla fine della riunione conferma che della questione si è discusso. «L'obiettivo condiviso è rafforzare la manovra nel corso dell'iter alle Camere attraverso correttivi mirati su alcune priorità, a partire da sanità, pensioni, scuola e università». Una formulazione sufficientemente generica per dimostrare che i problemi da risolvere sono ancora molti.

Il primo - lo si diceva poco fa - sono i saldi di bilancio. Le entrate più solide restano quelle garantite dall'aumento delle tasse a banche e società energetiche, e già queste sono in bilico. Il mondo dei banchieri in particolare minaccia ricorsi, e già questo è di per sé sufficiente a far penzolare il castello di carte. «Non chiederemo altri contributi», fa sapere Lupi alla fine della riunione, e più che una notizia sembra un modo per tenere buono Antonio Patuelli, l'ex parlamentare liberale che da oltre un decennio guida l'Associazione del settore, l'Abi. E dunque ci si chiede come possa Giorgetti cambiare la legge di Bilancio senza far saltare il banco. Le Regioni ad esempio, ieri in audizione, hanno fatto chiedere attraverso il numero due lombardo Marco Alparone se i due miliardi e 293 milioni a carico delle banche - e che dovrebbero coprire il mancato gettito del bollo auto - verrà coperto e restituito ai loro bilanci. Un modo diplomatico per sospettare pubblicamente che quella copertura si trasformerà in un taglio ai loro servizi. D'altra parte se si dovesse trovare di fronte alla scelta fra questo e la mancata abolizione del bollo sulle piccole auto è chiaro cosa sceglierà Meloni: «Gli altri avevano promesso di eliminarlo. Noi lo abbiamo tolto alla stragrande maggioranza dei cittadini». La premier ha promesso che farà un video sui social per ribadire questo ed altro. La narrazione della legge di Bilancio fra gli alleati e sui giornali non le piace. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

7mila
Le unità del personale scolastico che rischiano il taglio

La Lega insiste per istituire un fondo per l'uscita anticipata dei 64enni



Meloni, pillole social per la legge di Bilancio

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni (qui con Maurizio Lupi), ha annunciato sui social che racconterà con brevi video le principali misure contenute nella manovra 2027. La prima "pillola" è stata dedicata al bollo auto

Confindustria: sulle spalle delle imprese il 43% delle coperture della legge di Bilancio

Sanità, emergenza conti per le Regioni L'Istat: penalizzate tre milioni di famiglie

LE REAZIONI

PAOLO BARONI
ROMA

Calcola l'Istat che la manovra impatterà su 6, 5 milioni di famiglie, ma per 3 milioni di queste avrà un impatto negativo facendo perdere in media 200 euro a nucleo. Intanto le Regioni rilanciano il loro grido d'allarme per i pochi fondi stanziati che non coprono l'aumento delle spese e mettono in forse il rinnovo i contratti. Anche i comuni lamentano i tagli ai trasferimenti, mentre Confindustria segnala lo squilibrio dei prelievi che mette in forse liquidità delle imprese e investimenti.

«Siamo in una crisi drammatica del finanziamento della sanità pubblica e la narrazione che viene fatta sull'incremento delle risorse anno per anno non fa altro che alimentare la rabbia sociale rispetto a un sistema che non sta riuscendo a garantire risposte ai cittadini. Lo Stato fissa i Lea, la cooperazione fra Stato e Regioni non riesce a garantire i Lea» ha spiegato ieri il presidente dell'Emilia-Romagna Michele de Pascale nell'audizione sulla manovra davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «L'importante sforzo fatto in termini di risorse aggiuntive rispetto a quanto era previsto è non sufficiente a coprire la crescita dei fattori produttivi, l'andamento inflazionistico, l'energia, i rinnovi contrattuali, l'innovazione farmacologica, la domanda di prestazioni aumentata per il tema dell'invecchiamento. Non riusciamo, con i dati in nostro possesso, a garantire quanto fatto nel 2026 – ha detto Marco Alparone, assessore al Bilancio della Lombardia –. Auspichiamo quindi un ulteriore sforzo».

La Conferenza delle Regioni propone così di «un maggiore flessibilità sull'utilizzo delle risorse» e chiede una mano rispetto ai rinnovi contrattuali perché «l'incremento di 2,4 miliardi, più un miliardo già stanziato, ci rende anche complesso coprire i rinnovi dei contratti». Anche l'incremento di 100 milioni del fondo per alzheimer e demenza senile è giudicato insufficiente. Poi c'è il tema del bollo auto: l'esenzione introdotta dal governo impatta su 2,3 miliardi di gettito e per questo le Regioni chiedono garanzie circa le coperture, che al momento non sarebbero certe, oppure la possibilità di aumentare il loro indebitamento.

Anche i comuni contestano i nuovi tagli a cui vengono sottoposti: il loro saldo netto di parte corrente, che consente di assicurare i servizi essenziali ai cittadini, nel 2027 scenderà in territorio negativo (-700 milioni di euro) per peggiorare ulteriormente a –900 nel 2028. «Questa è la cosa che ci preoccupa di più» ha segnalato il responsabile della finanza locale di Anci, Alessandro Canelli, richiamando a sua volta l'aumento dell'inflazione, il rincaro dell'energia ed il peso dei rinnovi contrattuali che i Comuni devono finanziare con risorse proprie.

Confindustria della nuova manovra apprezza il bonus giovani e l'iperammortamento (che però dovrebbe arrivare almeno al 2029) e quindi indica tre priorità su cui concentrare le risorse: abbattere il costo dell'energia, favorire patrimonializzazione e crescita dimensionale delle imprese e potenziare i sostegni su tecnologie e filiere strategiche. Il direttore generale di viale dell'Astronomia, Maurizio Tarquini, ha però messo in guardia il governo sul contributo chiesto a società energetiche e banche che a cascata rischia di produrre effetti anche sugli investimenti. A conti fatti, stando a Confindustria, il 43% delle coperture è a carico delle imprese a cui, di contro, è destinato appena un quarto degli interventi espansivi concentrati soprattutto sul potenziamento delle infrastrutture ferroviarie, sulla riduzione dei costi energetici ed il rifinanziamento della Zes unica.

Sui 26 miliardi lordi della manovra secondo l'Istat alle imprese vanno 3 miliardi, 5 alla sicurezza, 4 a interventi di sostegno del potere d'acquisto, 1 miliardo a famiglie e natalità, 1,2 a lavoro e previdenza, 2,1 alla sanità. In particolare, come ha spiegato il presidente Francesco Maria Chelli, le misure in materia fiscale e



Michele de Pascale
Presidente dell'Emilia-Romagna
Non riusciamo a coprire l'inflazione, l'energia, i rinnovi dei contratti e i farmaci innovativi



Alessandro Canelli
Responsabile Finanza dell'Anci
Siamo preoccupati dal deterioramento del saldo corrente dei Comuni, anche per il carovita



PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Its Academy, infrastruttura strategica per il futuro dell'Italia e dell'Europa

Claudio Tucci

«Gli Its Academy sono ormai diventati un'infrastruttura strategia per il futuro dell'Italia e dell'Europa». È questo il messaggio, forte, lanciato all'evento «I T4lenti del Fut2ro - Filiera formativa tecnologico-professionale. Competenze ed eccellenze per la competitività del Paese», ospitato ieri presso il Parlamento europeo a Bruxelles. Un primo appuntamento che ha riunito rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali, del mondo della formazione, della ricerca e delle imprese per approfondire le prospettive della filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2, e il ruolo strategico delle competenze avanzate per l'innovazione, l'occupazione e la competitività del sistema produttivo italiano ed europeo.

«L'Italia porta anche in Europa la riforma dell'istruzione tecnico-professionale 4+2, che abbiamo già portato in diverse realtà extraeuropee,

come Etiopia, Egitto, Tunisia, Algeria, Argentina e prossimamente andrò in India, su cui c'è grande interesse anche tra alcuni Paesi europei», ha detto il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che ha guidato, assieme al vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation, Riccardo Di Stefano, la folta delegazione di Its Academy giunta a Bruxelles (e accolta dal vicepresidente del Parlamento europeo, Antonella Sberna, assieme a tanti rappresentanti dei gruppi politici Ue, tra cui gli eurodeputati Benedetta Scuderi, Elena Donazzan e Salvatore De Meo).

Grazie al Pnrr, gli Its sono passati da 10mila a 41mila iscritti in cinque anni, rinnovando (o, in molti casi, costruendo ex novo) migliaia di laboratori d'avanguardia per rendere ancor più performante l'offerta formativa (i tassi d'occupazione medi sono dell'80%, con punte del 90/100% in moltissimi territori). La loro peculiarità distintiva (rispetto ad altri modelli di formazione terziaria professionalizzante presenti negli Stati membri) è il ruolo delle imprese. Le aziende infatti non si limitano a indicare i fabbisogni di competenze: siedono nella governance delle Fondazioni, progettano i percorsi, insegnano in aula e accolgono gli studenti nei propri processi produttivi.

Per tutto questo gli Its ora «vanno sostenuti - ha sottolineato il presidente della rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli, rivolgendosi a istituzioni Ue e nazionali -. Occorre riservare alle Fondazioni Its Academy una quota specifica e adeguatamente dimensionata del Fondo Sociale Europeo (FSE), destinata al sistema nazionale dell'istruzione tecnologica superiore. Una richiesta accompagnata dalla necessità di semplificare gli adempimenti burocratici e definire un modello di finanziamento strutturale, in grado di garantire stabilità e programmazione nel lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Rappresentanza e contratti, trattativa alla stretta finale

Relazioni industriali. È proseguito ieri fino a tarda sera il negoziato fra 13 associazioni datoriali e Cgil, Cisl e Uil per definire l'Accordo quadro

Giorgio Pogliotti

Criteri per misurare la rappresentatività delle associazioni datoriali e sindacali, insieme alle regole per definire gli assetti della contrattazione collettiva. Principi condivisi tra le parti sociali sulla formazione quale leva strategica per la competitività dell'impresa e la qualità del lavoro, sulla promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e sulla partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa.

Sono questi i capitoli principali dell'Accordo quadro su cui ieri fino a tarda sera è proseguito il confronto nella sede di Confindustria tra le 13 principali associazioni datoriali, Cgil, Cisl e Uil. Sul versante di rappresentanza e contrattazione, l'obiettivo delle parti è quello di

individuare i contratti collettivi di riferimento, sottoscritti da associazioni datoriali e sindacati comparativamente più rappresentative a livello nazionale (distinguendo per settore di attività e natura giuridica di impresa). Da questi contratti collettivi di riferimento si determina il "salario giusto", che rappresenta la condizione per accedere alle agevolazioni fiscali e contributive. Per misurare la rappresentanza datoriale si fa riferimento a tre criteri qualitativi - storicità dell'organizzazione, appartenenza a organizzazioni di rappresentanza europea riconosciute nell'ambito del dialogo sociale europeo o del Ces, la presenza nel proprio sistema di contrattazione di forme di welfare integrativa - ed uno di natura quantitativo (la copertura dei lavoratori ai quali si applica il Ccnl in base alla classificazione Ateco). Per misurare la rappresentanza sindacale si fa riferimento alla combinazione tra iscritti e voti espressi nelle elezioni delle rappresentanze sindacali. Per favorire la diffusione della rappresentanza nei luoghi di lavoro, è possibile il passaggio da Rsa a Rsu se deciso da sigle che rappresentano nel settore a livello nazionale il 50%+1 (o il 30%+1 dei lavoratori dell'impresa).

Tra gli ambiti di esercizio, è previsto l'impegno delle parti nei rispettivi Ccnl a non attuare impropri allargamenti di perimetri contrattuali. Si conferma una struttura contrattuale articolata su due livelli - nazionale e decentrato - con la definizione del Trattamento economico minimo (Tem, minimi tabellari, indennità di contingenza, Edr) e Trattamento economico complessivo (Tec, composto da Tem e da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese indennità, welfare ed elementi retributivi fissi erogati ai tutti i dipendenti dalla contrattazione di secondo livello in base al Ccnl). Nella bozza oggetto di confronto le parti concordano sul principio che la continuità nei cicli negoziali migliora la competitività e tutela il potere d'acquisto dei salari. Per assicurare il puntuale inizio dei negoziati di rinnovo dei Ccnl scaduti, si individuano due scadenze: le proposte di rinnovo vanno presentate dalle parti almeno sei mesi prima della scadenza del contratto e il riscontro va dato entro 30 giorni. Al rispetto di questo timing si condiziona l'erogazione di un'indennità rafforzata nel confronto con quella introdotta dal Decreto 1° Maggio a titolo di anticipo per i contratti scaduti: la bozza fa riferimento all'erogazione di un elemento provvisorio

della retribuzione pari al 30% del tasso Ipca Nei dopo un periodo di vacanza contrattuale di 3 mesi dalla scadenza del Ccnl, che sale al 50% dopo 6 mesi e diventa del 90% dopo 9 mesi. È prevista una verifica periodica in vigenza di contratto sull'adeguamento inflazionistico del Tem. In chiave anti dumping, è previsto che i trattamenti economici e normativi del Ccnl di riferimento per un settore e in base alla natura giuridica d'impresa non possano essere modificati in pejus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Costo dell'energia e sicurezza cruciali per la competitività

Un contesto geopolitico particolarmente complesso, anche per via delle ultime crisi, che impatta, e non poco, sui prezzi dell'energia. E che, al tempo stesso, ha reso sempre più stretto il binomio tra sicurezza energetica e competitività del sistema. Senza tralasciare il ruolo delle infrastrutture, anche quelle digitali. È questo il filo rosso che ha attraversato il confronto, ieri pomeriggio, tra l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, il presidente di Snam, Alessandro Zehentner, e il ceo del Polo Strategico Nazionale, Emanuele Iannetti.

Il primo a tracciare una puntuale disamina della situazione, è stato il numero uno del colosso elettrico Cattaneo che ha evidenziato come, oltre alle guerre, ci sia un altro fattore che mette «sotto pressione» il mondo dell'energia: l'effetto climatico. «In questi mesi non ha piovuto, non c'è sole e non c'è vento: manca la componente di energia prodotta da fonti rinnovabili, manca acqua per raffreddare il nucleare. Il risultato è un prezzo all'ingrosso che in Italia è a 270 euro per MWh, ma in Germania a 316 euro, in Francia a 252 euro». Insomma, per l'ad di Enel, «non è solo una questione di prezzo ma anche di sicurezza: serve generare nuova energia», osserva Cattaneo che sollecita anche maggiore velocità per sbloccare 150 GW di impianti rinnovabili in attesa di autorizzazione: «Capisco - precisa il ceo - che in alcuni casi l'Italia abbia caratteristiche tali che richiedono tempi lunghi, ma sono bloccate persino le richieste di ammodernamento degli impianti già esistenti».

La direzione indicata, dunque, è chiara. E le recenti crisi, rimarca il presidente di Snam, Zehentner, «ci ricordano che l'energia è alla base della sicurezza e competitività di un Paese. In uno scenario internazionale sempre più complesso, la priorità è garantire continuità al sistema, assicurando l'energia necessaria a imprese, servizi essenziali e famiglie. Per Snam la risposta passa dall'integrazione energetica: far

lavorare insieme fonti, infrastrutture e tecnologie diverse, per creare le condizioni affinché si rafforzi anche il patrimonio produttivo italiano. È un impegno che guarda al futuro, facendo leva sul patrimonio di conoscenze, esperienze e competenze costruito che ha giocato e gioca un ruolo di primo piano nello sviluppo energetico, industriale e sociale del Paese».

Uno sviluppo che passa anche attraverso una forte spinta sulla trasformazione digitale, alla quale ha dato un prezioso contributo il Polo Strategico Nazionale, come ricorda il suo ad, Emanuele Iannetti: «Con circa 700 Pubbliche Amministrazioni migrate e il pieno raggiungimento dei target Pnrr, Polo Strategico Nazionale ha dimostrato il valore del partenariato pubblico-privato nell'accelerare la trasformazione digitale del Paese, attraverso un'offerta multicloud unica in Italia e in Europa. In un contesto in cui la sovranità digitale è una priorità crescente e la classificazione dei dati della Pa assume un ruolo sempre più centrale, il modello di cloud sovrano di Psn garantisce alle amministrazioni controllo, protezione e sicurezza di dati e servizi, anche grazie alla gestione proprietaria delle chiavi crittografiche».

Le nuove tecnologie, dunque, sempre più centrali per il presente e il futuro del Paese, come è emerso anche dal dibattito tra il presidente di Leonardo, Francesco Macrì, e la ceo e cofounder di Algorithmiq e professoressa di Quantum Information all'Università di Helsinki, Sabrina Maniscalco. Macrì pone l'accento soprattutto su un tassello. «Il mondo della ricerca deve essere totalmente compenetrato nelle applicazioni industriali. Non è possibile che sia separato e distinto da quello dell'industria. Ci vuole uno sforzo complesso per avvicinare questo mondo, ed è la tecnologia quantistica». E questa integrazione per Macrì, che evidenzia l'esigenza di una continuità negli investimenti su questo terreno, «è lo snodo di quello sviluppo industriale poderoso che il nostro sistema Paese deve cercare. Siamo in grado di sviluppare una nuova economia dell'innovazione».

Sulla stessa falsariga anche la puntuale riflessione di Maniscalco, secondo la quale «le tecnologie quantistiche vengono sempre più spesso definite strategiche al pari dell'intelligenza artificiale e dei

semiconduttori e sono importanti per l'economia e la sovranità». Ergo, è il messaggio di fondo, l'Italia deve e può fare di più su questo segmento per non perdere troppo terreno. Perché è evidente che la capacità di competere oltreconfine, misurandosi con la concorrenza agguerrita di Usa e Cina, passa anche da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Sviluppo, lavoro, difesa e digitale: le sfide per l'Italia che cambia

Il Forum. Giorgetti: attenzione per l'allarme di Federacciai sui prezzi dell'energia. Crosetto: oggi serve una sovranità funzionale. Confronto Urso-Orsini sulla politica industriale. Bernini: fondi certi alla ricerca

Pagine a cura di Andrea Carli Celestina Dominelli Vincenzo Miglietta Mariolina Sesto

Rappresentanti delle istituzioni e delle aziende, ministri e manager di prima linea riuniti per riflettere sull'Italia, un Paese che, in contesto contrassegnato da crisi internazionali, ora più che mai deve fare scelte che avranno ripercussioni sul suo futuro. Dalla Legge di Bilancio 2027 all'AI, dalle politiche industriali al tema trasversale dell'energia, fino al lavoro, alle infrastrutture, alla geopolitica. Sono questi i temi al centro ieri del primo appuntamento del percorso nazionale "Il Paese che cambia – Leadership Forum · Made for Italy". L'evento, organizzato da De Fusco

Labour & Legal con Intesa Sanpaolo e Il Sole 24 Ore, si è svolto a Roma, presso le Scuderie di Palazzo Altieri, ed è stato trasmesso in diretta streaming su ilsole24ore.com. Hanno aperto i lavori Stefano Lucchini, Chief Institutional Affairs and External Communication Officer di Intesa Sanpaolo, e Federico Silvestri, amministratore delegato del Gruppo Il Sole 24 Ore. Lucchini ha indicato un obiettivo, un punto di partenza: «Occorre riuscire a fare una programmazione economica e sociale più corretta possibile. Ci siamo resi conto che vent'anni fa forse non abbiamo fatto alcune cose». Secondo Silvestri «un'iniziativa come quella di oggi è un momento in cui si incontrano la voce del mondo delle imprese e quella delle istituzioni. Da una parte ci sono le istanze, dall'altra la necessità di gestire situazioni straordinarie e complesse e c'è un fattore trasversale, che è quello che sta accadendo fuori, a livello globale», ha aggiunto.

La sfida dei costi dell'energia

La riflessione è entrata subito nel vivo con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Convitato di pietra: lo sprint del costo dell'energia. Intervenuto in videocollegamento, il responsabile del Mef ha ricordato che «la fiducia che abbiamo costruito in questi anni presso i risparmiatori italiani e internazionali ci ha permesso di aumentare questa nostra credibilità e di essere anche più rispettati a livello internazionale ed europeo». Ciò detto, le sfide non mancano: «L'Italia è un grande paese manufatturiero, la rete di piccole e medie imprese ha incredibilmente e brillantemente superato la crisi della guerra tariffaria dei dazi», però «ho letto con grande attenzione il comunicato di Federacciai di ieri (martedì, ndr). Con i prezzi dell'energia di questo tipo diventa impossibile competere a livello internazionale», ha sottolineato Giorgetti. Da qui la conclusione del ministro: «per un Paese che comunque è vocato all'export e che sull'export può promuovere la sua crescita abbiamo bisogno di stabilizzare la situazione» dell'energia.

L'allarme di Orsini sul gas

Sempre l'energia è stata al centro del confronto tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Secondo il primo, per affrontare il problema dei costi dell'energia «è importante assolutamente procedere sulla strada della semplificazione in Italia, e ci siamo, ma anche della semplificazione in

Europa, dove ancora siamo in un cantiere di riforme che va pienamente indirizzato». Orsini ha fornito un elemento che dà l'idea della sfida. «Prevediamo che il gas a gennaio possa arrivare a 110 euro al megawattora - ha detto -, se così fosse ci dobbiamo preparare a fare quello che abbiamo fatto nel 2022 con i crediti d'imposta. In questo momento abbiamo bisogno di sostenere le imprese che producono», ha sottolineato, spiegando che «il Paese ha bisogno di più rinnovabili e serve disaccopiare il prezzo del gas da quello elettrico per essere più competitivi».

Crosetto: partita internazionale

Nel suo intervento, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha lanciato un messaggio chiaro: il tema energia «non può essere affrontato a livello italiano, ma nemmeno a livello europeo quanto, piuttosto, a livello internazionale per via della nostra dipendenza energetica». Secondo Crosetto oggi serve una «sovranità funzionale», perché «viviamo tempi in cui una nazione può essere nel pieno diritto di prendere una decisione, ma non disporre della capacità di tradurla in realtà. Puoi essere sovrano ma non indipendente, perché devi disporre di energia» e «se un'ancora strappa i cavi da cui passano le tue informazioni sei cieco e sordo. In un mondo così chi può ancora parlare di sovranità nazionale?», si è chiesto il ministro.

I fondi per la ricerca

Un'altra partita, altrettanto cruciale, si gioca poi sul campo della ricerca che, ha sottolineato la ministra dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini «ha bisogno di continuità. Non deve aver paura di prendere una strada che poi abbandonerà perché deve percorrere una strada migliore. Per essere libera deve essere organizzata. Deve avere dei tempi certi e dei finanziamenti altrettanto certi. Quando siamo arrivati abbiamo fatto un fondo unico per la ricerca, una programmazione triennale, abbiamo reso strutturale un miliardo e 200 milioni», ha ricordato.

La flessibilità in uscita

Il dossier manovra è stato affrontato anche dal punto di vista della previdenza. «Vogliamo dare un po' di flessibilità al sistema pensionistico», ha chiarito il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon,

intervenuto all'incontro: «Daremo la possibilità di poter uscire a 64 anni, che è un'età ultra sopra la media europea, un'età che può dare un ricambio generazionale e far si che i nostri giovani non vadano all'estero», ha annunciato il leghista. «Stiamo ragionando a 360 gradi con il ministro Giorgetti ma non tanto di quanto rimpinguare il fondo, ma per far sì che sia una norma più strutturale, biennale o triennale, lo stiamo valutando ci sono molte idee e molto lavoro», ha aggiunto.

Le prospettive dell'Europa

Intanto l'Europa, seppure con le sue difficoltà, si muove. Lo ha messo in evidenza Enrico Letta, ex premier e autore del Rapporto sul futuro del mercato unico europeo: «Se ci sistemiamo come regolazione - ha spiegato -, se diventiamo resilienti e sicuri, se diciamo no a chi vuole far saltare le regole internazionali, l'Europa diventa attrattiva come lo è l'Italia, che è la più attrattiva tra tutti i Paesi». Sul tema "produttività e futuro del lavoro" sono intervenuti anche il presidente della Commissione lavoro della Camera, Walter Rizzetto, e Roberto Navigli, professore ordinario di Natural Language Processing della Sapienza e Scientific Director e Co-founder Babelscape. Hugo Doyle, executive director e responsabile International Public Affairs di Intesa Sanpaolo ha, infine, approfondito il rapporto tra geofinanza e mercati, con focus sulle scelte di investimento. Dopo Roma, il Forum toccherà Milano (il 14 dicembre), Firenze, Siena e Napoli. Il viaggio è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Sicurezza cyber, la Difesa mette sul piatto 5,2 miliardi

Andrea Carli

ROMA

In giorni di "guerra ibrida", caratterizzati da allarmi bomba negli scali aerei e nelle scuole italiane e della diffusione di dati sensibili di rappresentanti di politici e investigatori, la Difesa mette in primo piano gli attacchi cyber e colloca una fiche da 5,2 miliardi nel periodo 2026-2039 per gli investimenti destinati a digitalizzazione, sicurezza cibernetica e sistemi di simulazione. È una delle indicazioni che emergono dall'Annesso al Documento programmatico pluriennale della Difesa 2026-2028, firmato dal ministro della Difesa Guido Crosetto e giunto alle Camere.

Il documento fornisce informazioni sui singoli progetti di investimento del ministero, delineandone i contorni programmatici e finanziari. Il bilancio integrato della Difesa a cui concorrono anche le risorse del Mimit per gli

investimenti nella difesa, del Mef per le missioni internazionali e gli stanziamenti del Pnrr sale a 37,5 miliardi di euro per il 2027. Per quanto riguarda il bilancio in chiave Nato, che include voci aggiuntive rispetto al bilancio integrato (come le pensioni Inps e altre spese di dicasteri che concorrono alla difesa nazionale), l'ammontare citato nel documento resta quello del 2026 pari a 48,31 miliardi di euro, per un rapporto sul Pil del 2,1%. Lo scorso anno era 47,183 miliardi.

Nel complesso, dalla somma delle voci contenute nell'allegato viene fuori che è di circa 22 miliardi l'investimento programmato in merito all'armamento e al munizionamento dal 2027 fino ai prossimi anni. Le voci vanno dal 2026 agli anni successivi, oltre il 2031. I numeri riguardano la somma del calcolo di investimenti stimato negli anni, al paragrafo 5 dell'allegato al documento, che riguarda "armamenti e munizionamenti": dai missili di difesa balistici ai sistema Grifo o Samp-T, a missili antinave, artiglieria terrestre, sistemi antidrone o autoprotezione dei velivoli.

Scendendo nel dettaglio, alle risorse destinate alla sicurezza cibernetica si affiancano circa 22,3 miliardi di euro per coprire progetti sui mezzi terrestri, per lo sviluppo e l'acquisizione dei sistemi e piattaforme.

Risorse per 20,3 miliardi di euro vanno a navi, sommergibili e sistemi marittimi. La quota più consistente del budget, 42,5 miliardi di euro, è destinato ad aerei (da combattimento, da trasporto e da addestramento), elicotteri e droni. «La progettazione e lo sviluppo di sistemi aeronautici all'avanguardia - si legge nel documento - richiedono impegni finanziari ingenti, giustificati dalla rarità dei materiali impiegati, dalla ricerca tecnologica di frontiera e dai lunghi cicli di vita operativa dei mezzi». Armamenti, munizioni e missili assorbono 14 miliardi, 1,4 miliardi per lo spazio che saranno concentrati soprattutto nel prossimo quinquennio. Ancora: per la ricerca e sviluppo sono programmati 1,4 miliardi. Per basi, poli logistici, strutture sanitarie e impianti di Esercito, Marina e Aeronautica sono previsti risorse complessive per 8,5 miliardi di euro. Per la manutenzione e gli interventi di aggiornamento di mezzi e strumenti tecnologici. Infine, per le scorte di materiali e ammodernamenti vari sono previsti 13,4 miliardi al 2039.

Nell'allegato, alla voce su "ricerca e sviluppo" figurano investimenti sul G-Cap, il caccia di sesta generazione in collaborazione con Regno Unito e Giappone. Il conto prevede nel 2026 875 milioni, 695 nel 2027 e 152 milioni nel 2028 mentre tra il 2029 e il 2031 saranno 866 milioni. Negli anni successivi sono previsti invece ancora altri sei miliardi e 179 milioni con un termine del finanziamento nel 2037.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E MERCATI Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

L'industria di Stato domina la classifica dei big in Italia

Antonella Olivieri

È sempre di più l'industria di Stato a dominare il panorama delle principali società italiane, secondo la ricognizione annuale dell'ufficio studi di Mediobanca che ha esaminato i bilanci di oltre 2.500 società.

Eni, Enel e Gse sul podio

Nella classifica per dimensioni (bilanci 2025) il podio è tutto pubblico: prima Eni con 82,2 miliardi di fatturato, seconda Enel con 78,1 miliardi e terza Gse-Gestore dei servizi energetici con 59,6 miliardi. Insieme, le tre società rappresentano quasi la metà dei ricavi complessivi delle prime venti società italiane. Nella Top 20 dieci sono pubbliche, sei private italiane e quattro private a capitale estero. Settore predominante, con otto aziende, l'energetico. Le società pubbliche rappresentano il 72% del fatturato, il 79% del valore aggiunto e il 67% dell'occupazione delle prime venti posizioni.

Appena sotto il podio ci sono tre gruppi manifatturieri: Prysmian con 19,7 miliardi di ricavi, Leonardo con 19,5 miliardi e Stellantis con 19,1 miliardi. Seguono Fs (16,8 miliardi), Edison (16,2 miliardi), Saipem (15,5 miliardi) e A2A (13,8 miliardi). Completano la graduatoria Telecom Italia (13,5 miliardi di ricavi), Hera (12,7), Webuild (12,6), Poste (11,7), Italiana Petroli (11), Parmalat (810,7), Edizione (10,3), Saras (9,6), Eurospin Italia (9,5), Superit (9,4).

Profitti e perdite

Anche per utili macinati le aziende partecipate dallo Stato non temono confronti. Enel è prima nel 2025 con 4,2 miliardi di utili, pur in calo dai 7 miliardi dell'anno prima per effetto della razionalizzazione delle attività estere. Eni è seconda con 2,6 miliardi e terza è Poste con 2,2 miliardi (2 miliardi l'anno prima). A seguire Ferrari (1,6 miliardi) e Heidelberg Materials Italia Cementi (che ha assorbito Italcementi) con

1,4 miliardi di utili, quasi il triplo del 2024 grazie alla riorganizzazione dell'assetto societario.

Sul lato opposto, nella graduatoria delle perdite, il peggior risultato è quello di Gucci (dal '99 nel gruppo francese Kering) che ha chiuso l'esercizio con un rosso di 3,2 miliardi, superiore al fatturato, complice la svalutazione del marchio. La Spa italiana di Stellantis ha riportato una perdita di 3,1 miliardi, pari al 16,2% del fatturato, anche qui in mezzo a svalutazioni e revisione dei piani di prodotto. Maserati, altra controllata italiana del gruppo automobilistico, ha perso 840 milioni, circa 1,7 volte il fatturato, per effetto di oltre 462 milioni di svalutazioni delle immobilizzazioni. Seguono Beko Europe, con 359 milioni di perdite (17,3% dei ricavi), e Open Fiber con 337 milioni di rosso (46,3% dei ricavi) che nel 2024 avevano perso rispettivamente 492 e 364 milioni.

L'occupazione cresce

L'occupazione è cresciuta del 2% nell'universo considerato. Poste si conferma il maggior datore di lavoro con 119.755 addetti, davanti a Fs con 96.841 unità, Leonardo con 62.762, Enel con 61.634 e Oniverse (ex Calzedonia) con 46.433 addetti. Il maggior incremento dell'organico, pari al 3,8%, è stato realizzato da Leonardo con 2.300 dipendenti in più, soprattutto nei settori dell'elettronica per la difesa e la sicurezza e dell'aeronautica.

Le aziende più dinamiche

Tra le aziende di medie dimensioni cinque si sono distinte per ottima capacità di crescita in salute (utili pari ad almeno il 4% dei ricavi negli ultimi due esercizi). Nel biennio 2024-2025 i ricavi aggregati delle cinque imprese più dinamiche sono aumentati del 38%: si tratta delle due aziende farmaceutiche Dompé Holdings e Bsp Pharmaceuticals, Ab Holding (tecnologie per la sostenibilità energetica), Nupi (tubi e sistemi per il trasporto di fluidi), Parmovo (uova e prodotti derivati per l'industria alimentare). Sono aziende che si caratterizzano per una forte specializzazione produttiva, innovazione, capacità di presidiare nicchie ben definite, nelle quali hanno costruito un solido posizionamento

competitivo, con proiezione internazionale e attenzione al capitale umano.

Le banche

Un cenno alle banche, infine. Lo studio comprende 351 istituti con totale attivo tangibile superiore ai 50 milioni. Intesa Sanpaolo con 949,2 miliardi di attivo tangibile (+2,9%) è davanti a UniCredit con 867,1 miliardi (+10,9%) e a Cdp con 390,7 miliardi (-0,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Produzione industriale debole, dall'auto la spinta solitaria

Luca Orlando

A voler guardare l'aspetto positivo, settembre, in termini di produzione industriale, presenta una crescita dell'1,2% rispetto al mese precedente, una spinta legata in particolare a beni strumentali e intermedi.

Le buone notizie si esauriscono però praticamente qui, guardando ad una rilevazione che mediamente presenta un quadro caratterizzato da una debolezza diffusa.

Su base annua c'è infatti un calo dello 0,1% e a questo punto l'ultimo dato positivo in termini tendenziali risale a maggio. A sostenere la media è ancora una volta il comparto dei mezzi di trasporto, spinto dagli autoveicoli (+22,2% annuo in termini di produzione, con 24mila vetture, il 14,9% in più), in risalita dai minimi dello scorso anno ma altrove, con l'eccezione di legno-carta, i valori settoriali sono in prevalenza in rosso o a ridosso dello zero. Peggior comparto è la chimica, in frenata di otto punti, così come in calo deciso è ancora una volta il tessile-abbigliamento mentre l'alimentare cede quasi due punti. Il dato più tonico in senso assoluto tra tutte le categorie registrate dall'Istat è quello di armi e munizioni, con valori più che raddoppiati, tema spesso ricorrente in questa fase e non certo classificabile a tutto tondo tra le buone notizie. Guardando alla media globale, dopo tre anni consecutivi chiusi in rosso forse alla fine il 2026 invertirà la rotta ma il progresso, se ancora visibile a dicembre, sarà comunque limitato e insufficiente per chiudere il gap rispetto al 2022: al momento, nei primi nove mesi dell'anno, la crescita della produzione è limitata allo 0,3%. Dato, quello di settembre del resto coerente con le indicazioni preliminari Istat sul Pil del terzo trimestre, invariato rispetto al periodo precedente e in rosso nella sua componente legata all'industria, così come in rosso è il dato della stessa produzione trimestrale su base trimestrale. Le ultime

stime 2026 sono del resto orientate nel senso della debolezza, evidenziando una fase di crescita limitata ai valori correnti, quasi azzerata invece depurando l'effetto-prezzi e guardando ai volumi. Nelle valutazioni di Intesa Sanpaolo e Prometeia i ricavi manifatturieri del 2026 cresceranno in valori correnti del 4,1% a ridosso dei 1170 miliardi di euro (nuovo massimo storico), ma il progresso in termini reali è limitato allo 0,8%, con più di un settore a finire in terreno negativo. Anche dalle rilevazioni qualitative arrivano indicazioni miste, con la fiducia dei consumatori a ottobre scesa ai livelli minimi da settembre di tre anni prima mentre dal lato delle imprese il clima della manifattura resta stabile. Quadro fragile anche altrove, con la Francia ad arretrare di mezzo punto nelle rilevazioni di settembre mentre in Germania, dove i dati sono superiori alle attese, si resta ad ogni modo nell'ambito dello "zero virgola", con una produzione industriale in aumento dello 0,7% congiunturale e dello 0,4% tendenziale. Nessuna spinta particolare arriva dal settore auto, che nei primi dieci mesi in termini di produzione si riduce del 4%, 140mila vetture in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gap che per i nostri componentisti si può stimare in quasi 200 milioni di vendite in meno. E in effetti per la nostra componentistica la produzione nazionale si riduce del 7,4% a settembre, di oltre due punti nei primi nove mesi dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Retribuzioni, l'Italia scende al 13esimo posto nell'Ue

I numeri Eurostat. Dal 2022 al 2025 crescita di 2.364 euro (contro i 5.973 euro della media Ue). Meglio di noi anche Spagna e Slovenia

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Per le retribuzioni lorde annue l'Italia continua a perdere terreno nel confronto con le altre nazioni europee. La crescita salariale avvenuta nell'ultimo quadriennio, vale a dire dal 2022 al 2025, sotto la spinta dei rinnovi contrattuali, è avvenuta ad un ritmo inferiore rispetto ai nostri partner europei, finendo per ampliare il divario.

Lo rileva uno studio di Eurostat che raffronta le retribuzioni annue lorde equivalenti full time dei 27 Paesi Ue: se nel 2022 l'Italia occupava la decima posizione con 31.849 euro medi, un importo inferiore di 3.822 euro rispetto alla media dei 27 Paesi, che si attestava a 35.671 euro, nel corso del triennio successivo il divario si è ampliato, nonostante la crescita delle retribuzioni nominali che nel 2023 hanno raggiunto nel nostro Paese in media 32.626 euro. Ma altrove la crescita è stata più consistente, raggiungendo i 37.879 euro come media dei 27 Paesi Ue, con uno scarto quindi di 5.253 euro. Siamo così passati dal decimo all'undicesimo posto.

Uno stesso andamento registrato anche nel 2024. Da noi la retribuzione annua lorda equivalente full time media è stata di 33.385 euro, contro i 39.773 euro medi Ue. Risultato? La forbice, a svantaggio dell'Italia, si è allargata ancora: 6.388 euro, e siamo precipitati al tredicesimo posto. Una classifica, per usare un termine del linguaggio "sportivo", che è rimasta invariata nel 2025. Da noi le retribuzioni lorde sono salite, in media, a 34.213 euro. Nella media dei 27 Paesi Ue l'incremento è stato di gran lunga superiore, portando a raggiungere quota 41.464 euro, con un gap, quindi, di oltre 7mila euro (7.251 euro per l'esattezza); una

performance che ci lascia al 13esimo posto. Siamo insomma a metà classifica, superati anche dalla Spagna (35.125 euro), dalla Slovenia (37.586 euro), da Malta (35.003); e anni luce distanti dai Paesi in vetta, Lussemburgo (85.609 euro), al primo posto assoluto, seguito da Danimarca (73.500 euro), Irlanda (64.387 euro). Le nostre retribuzioni sono inferiori anche ai Paesi nostri competitor, nel 2025, Germania (56.350 euro) e Francia (44.734 euro).

Il punto è che, da noi, le retribuzioni lorde annue sono cresciute poco: da 31.849 euro nel 2022 a 34.213 nel 2025 (+2.364 euro); a differenza della media Ue, che è passata da 35.671 a 41.464 euro, con un incremento più del doppio rispetto al nostro (+5.793 euro).

Dietro questa progressiva perdita di posizioni ci sono diverse cause. «I ritardi nei rinnovi contrattuali hanno penalizzato i lavoratori italiani - ha sottolineato Andrea Garnero, economista dell'Ocse -. Nei Paesi in cui i negoziati si sono chiusi con più puntualità, o dove si sono trovate soluzioni per difendere il potere d'acquisto, i salari hanno recuperato prima. Penso agli accordi tra le parti sociali in Spagna e Portogallo, che hanno fissato aumenti di riferimento per più anni, o le una tantum in Germania. In Italia molti contratti sono rimasti a lungo scaduti e i successivi rinnovi hanno riconosciuto aumenti inferiori all'inflazione, con poche eccezioni come metalmeccanici e bancari». C'è poi un effetto di composizione: «L'occupazione - ha aggiunto Garnero - è cresciuta molto, ma in buona parte in servizi a basso valore aggiunto e con salari più bassi, e questo trascina verso il basso la media».

«I dati Eurostat mostrano che il recupero dei salari in Italia non sta avvenendo - ha detto Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. Anzi, continuiamo a perdere terreno rispetto agli altri paesi europei. Si tratta di salari nominali equivalenti a tempo pieno, quindi non di una misura del potere d'acquisto, ma il segnale è molto preoccupante. È urgente introdurre nei contratti collettivi, soprattutto nei servizi, clausole di garanzia che assicurino il recupero dell'inflazione durante la vigenza del contratto, senza aspettare il rinnovo successivo».

Insomma, bisogna accendere un faro. Forse questi numeri aiutano a capire la fuga di laureati italiani verso l'estero. Un allarme lanciato,

solo nell'ultimo anno, da Bankitalia e Istat: tra il 2020 e il 2024 ne sono usciti oltre 100mila. Nel corso del solo 2024 si sono registrati 25mila espatri di laureati italiani (25-34 anni), a fronte di poco più di 4mila rimpatri, con una perdita netta di quasi 21mila giovani altamente istruiti. Un trend che bisogna al più presto invertire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Bonus Zes per il 2,2% delle imprese del Sud Un terzo va al settore manifatturiero

C.Fo.

ROMA

Il confronto sul futuro della Zona economica speciale del Mezzogiorno, anche all'interno del governo, è apertissimo: è giusto estendere le semplificazioni amministrative al Nord? Sarebbe opportuno limitare i vantaggi fiscali solo ai settori a più alta innovazione? Intanto un contributo utile alla discussione, con numeri sul credito di imposta per gli investimenti per certi versi sorprendenti, giunge dall'Istat. Nell'audizione sul disegno di legge di bilancio, svolta dal presidente Francesco Maria Chelli davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, emerge che, sulla base dei dati delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali nell'ultimo anno disponibile, nel 2027 la percentuale delle imprese beneficiarie sarebbe pari solo al 2,2% delle unità con sede nel Mezzogiorno. Su una platea di 203.399 società di capitali, significa poco meno di 4.500 imprese.

La ricognizione parte dall'aggiornamento del limite di spesa per questa agevolazione, che il Ddl porta a 2,4 miliardi di euro per il 2027, in aumento di 1,4 miliardi rispetto allo stanziamento previsto dalla manovra 2026, e a 1,25 miliardi per il 2028 (con un incremento di 500 milioni). Le risorse aggiuntive, a differenza delle prime ipotesi, seguiranno il percorso ordinario e non saranno vincolate a investimenti in efficienza energetica. Considerando anche la differente entità del credito d'imposta, che varia in base alle dimensioni di impresa e alle regioni di localizzazione dell'investimento, l'Istat stima comunque che l'ammontare del credito maturato per i nuovi investimenti realizzati nel 2027 sia compatibile con il limite di spesa incrementato dalla manovra.

L'analisi riguarda anche i settori beneficiari. Prevale l'industria estrattiva e manifatturiera, con il 36,6% dell'ammontare complessivo atteso per il 2027. Seguono il commercio (17,1%), le costruzioni (12,7%), il comparto energia, gas, acqua, rifiuti (7,2%). Il 26,4% è poi suddiviso tra servizi vari. Quasi il 40% delle risorse viene assorbito da settori dei servizi che l'Istat classifica come a bassa intensità di conoscenza; il 14% da settori manifatturieri a bassa intensità tecnologica. Tra servizi ad alta intensità di conoscenza e manifattura ad alta intensità tecnologica si arriva al 4,7 per cento. Dal punto di vista dimensionale, la distribuzione del credito si concentra nelle imprese con almeno 2 milioni di fatturato (80%). Il 57% dei beneficiari ha meno di 50 addetti, il 28,4% tra 50 e 249. Il 65,8% del credito d'imposta andrà a imprese non esportatrici e il 61,5% a società che, sulla base dell'Indicatore di sostenibilità economico finanziaria, l'Istat classifica come "fragili". Le multinazionali sono un quarto del totale in termini di beneficiari ma assorbono il 3,5% delle risorse.

L'approfondimento dell'Istat riguarda anche aspetti legati all'efficacia dell'incentivo. L'attuale bonus Zes è stato introdotto nel 2024, in una versione potenziata rispetto a quelle che erano andate in scena dal 2016. A parità di tasso di interesse reale, il beneficio associato agli investimenti nel Mezzogiorno in vigore dal 2024 risulta significativamente maggiorato, con differenziali fino a 2 punti percentuali per le imprese di piccole dimensioni rispetto alle medie. In diversi casi, il beneficio riconosciuto agli investimenti si traduce in un valore negativo del costo del capitale. Ne deriva che - aggiunge l'Istat - il risparmio d'imposta generato dal regime agevolativo supera il costo opportunità dell'investimento marginale (quello con profitto nullo) e si traduce in un taglio effettivo (o sussidio netto) del costo dell'investimento. Più in dettaglio, nel nuovo regime, per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia il costo del capitale finanziato con debito varia tra il -5,9% per le micro e piccole imprese e il -2,3% per le grandi. L'incentivo risulta inferiore nelle altre regioni: il costo del capitale con debito varia tra -4,1% per le micro e piccole imprese e -0,5% per le grandi in Basilicata, Molise e Sardegna, e tra -1,4% e

+2,2% rispettivamente in Abruzzo, Marche e Umbria, mantenendosi comunque su livelli inferiori rispetto al tasso di interesse. Nel caso di finanziamento dell'investimento con capitale proprio, la differenza con il costo del debito sconta l'abrogazione dell'Ace (aiuto alla crescita economica), avvenuta con la manovra 2024, facendo salire il divario rispetto al costo del finanziamento con debito di oltre un punto percentuale per le imprese di piccole dimensioni fino a oltre 2 punti percentuali per i beni non incentivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Istat: Pil 2026 a +0,9%, +0,6% nel 2027. Flat tax per 55mila persone in più

Ca.Mar.

La manovra in discussione in Parlamento per il 2027 ammonta a circa 26 miliardi di euro (24 miliardi circa al netto degli effetti riflessi) tra nuove misure e rifinanziamenti di fondi e spese vigenti: «L'indebitamento netto raggiunge il 3,4% del Pil dal 2,9% tendenziale, sfruttando la flessibilità concessa con l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale che consente un extradeficit legato a interventi per la sicurezza nazionale e per la transizione energetica» ha detto Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat, in audizione in commissione Bilancio sulla legge di bilancio. «Con l'inclusione nell'extradeficit di circa 3,4 miliardi relativi a misure già presenti nel bilancio a legislazione vigente - ha aggiunto - il governo ha inoltre liberato risorse aggiuntive per altri interventi. Al netto delle misure rientranti nella flessibilità, la manovra ha un impatto

sostanzialmente nullo sull'indebitamento netto, che si manterrebbe quindi in linea con il livello tendenziale al di sotto del 3%».

Ieri l'Istituto ha reso note le prospettive per l'economia italiana: nel 2026 e nel 2027 si prevede che il Pil italiano cresca, rispettivamente, dello 0,9% e dello 0,6%, dopo il +0,6% nel 2025. La crescita economica, per l'Istat, sarebbe sostenuta dalla domanda interna al netto delle scorte (+1,2 punti percentuali il contributo nel 2026 e +0,6 nel 2027). La domanda estera netta fornirebbe invece un contributo nullo nel 2026 e leggermente positivo nel 2027. L'andamento crescente dei prezzi delle materie prime dovrebbe alimentare un'accelerazione dell'inflazione: la variazione del deflatore della spesa delle famiglie, si attesterebbe al +3,3% nel 2026 per poi calare al +2,8% nel 2027. Con riferimento alla manovra l'Istat osserva che l'effetto finale sul bilancio di competenza delle Amministrazioni Pubbliche nel 2027 comporta un significativo aumento delle spese finali, pari a poco meno di 18 miliardi, e un aumento delle entrate di circa 4 miliardi rispetto agli andamenti tendenziali. Inoltre le misure in materia fiscale e di sostegno al reddito hanno portato un vantaggio nominale medio per i contribuenti di circa 1.000 euro cumulati nel periodo tra il 2021 e il 2027. Questo beneficio è stato più che compensato dall'aumento del fiscal drag, secondo le simulazioni dell'Istat presentate in audizione alla Camera (si veda l'articolo a fianco). «La normativa fiscale non indicizzata comporta un aumento dell'aliquota media in assenza di un contestuale aumento dell'effettiva capacità contributiva. Questo meccanismo determina, in media, un drenaggio fiscale» di 1.100 euro cumulati, spiega l'Istat. La stima del drenaggio per il 2026, con un'ipotesi di inflazione del 3,4% si attesta a 6,5 miliardi. Nei prossimi due anni è previsto a rispettivamente a 5,4 miliardi nel 2027 e 3,5 miliardi nel 2028.

Poi il tema pensioni: «Confrontando il regime vigente con quello proposto nella modifica, si stima che i pensionati coinvolti saranno poco più di 3,5 milioni, che riceveranno nel 2027 circa 510 euro in media in meno di trattamenti pensionistici lordi annui rispetto a quanto avrebbero ricevuto se fosse rimasto il sistema di calcolo a scaglioni» ha precisato Chelli.

Inoltre l'estensione dell'aliquota Irpef al 33% fino a 55mila euro avrà effetti su una platea di circa 3,7 milioni di contribuenti e comporterà una

riduzione di gettito pari a poco meno di 1,7 miliardi, con un beneficio medio di circa 450 euro. La flat tax estesa da 85 mila a 100 mila euro ha una platea potenziale di circa 55 mila nuovi ingressi nel regime forfetario, selezionati sulla base della convenienza rispetto al regime ordinario. Questi lavoratori beneficerebbero di una riduzione di imposta di circa otto mila euro. La modifica porterà a un minor gettito stimabile in circa 400 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

L'inflazione cancella i tagli Irpef: salvi solo i redditi fino a 20mila euro

Drenaggio fiscale. Per l'Istat le entrate extra crescono a 10 miliardi in due anni e cambiano il dare-avere con i tagli d'imposta. Più svantaggiata la fascia 20-40mila euro, per i pensionati perdita da 350 euro a testa

Gianni Trovati

ROMA

La battaglia fra i prezzi e gli sconti Irpef è impari. Perché l'inflazione di questi anni arriva a ondate, ma genera ogni anno effetti strutturali sul valore reale dei redditi disponibili. L'impatto dei tagli d'imposta, anche se ripetuti com'è accaduto dal 2022 a oggi, ha invece il fiato più corto, e viene assorbito in fretta dal fiscal drag mentre i margini per nuovi interventi si riducono di volta in volta.

I due ritmi diversi seguiti dagli sprint dei tagli Irpef e dalla maratona del drenaggio fiscale emergono bene dai nuovi calcoli presentati ieri dall'Istat, nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla manovra. Sotto le lenti dell'Istituto di statistica finisce ancora una volta il fiscal drag, cioè l'aumento di gettito prodotto dalle dinamiche degli imponibili nominali mentre il valore reale dei redditi va in senso inverso per colpa dell'inflazione e del fatto che scaglioni e curva Irpef non sono indicizzati.

Conti in peggioramento

Nell'analisi dell'Istat, prima di tutto, il fenomeno è più robusto di quello misurato dal Governo nel programma di finanza pubblica alla base della manovra, per la semplice ragione che nel frattempo l'indice dei prezzi ha continuato a decollare rapidamente, portando a ottobre l'inflazione acquisita per il 2026 al 3,4% contro il 2,8% del dato programmato dal ministero dell'Economia. Per l'Istat, ipotizzando un'inflazione al 3% quest'anno le dinamiche inflattive drenerebbero 8,9 miliardi in due anni (5,4 nel 2026, e altri 3,5 nel 2027) contro i 7,8 (4,4 nel primo anno e 3,4 nel secondo) ipotizzati dal ministero dell'Economia. Ma come detto il tasso già acquisito a ottobre è già al 3,4%, e nulla lascia pensare che novembre e dicembre possano regalare un cambio di rotta: e con un indice del genere il conto biennale arriva a 10 miliardi (6,5 nel 2026).

I fattori in gioco

Tanta vivacità impone di aggiornare il risultato della battaglia contro il carovita ingaggiata nei fatti dai tagli fiscali, in un conto allargato anche alle misure in arrivo con la legge di bilancio che alza da 50mila a 55mila euro di reddito anno la soglia del secondo scaglione, con aliquota al 33%. E il nuovo giro di calcoli ovviamente peggiora il quadro.

In sintesi estrema, il complesso degli interventi fiscali introdotti dal 2022 a oggi, compresi la sostituzione delle detrazioni per carichi famigliari con l'assegno unico universale e l'allargamento dello scaglione in programma nel 2027, offrono un beneficio medio da mille euro all'anno. Il drenaggio fiscale vince però la gara, raccogliendo nello stesso periodo una media di 1.100 euro a testa. I calcoli generali però non dicono tutto. E per questa

ragione anche l'Istat torna a dettagliare il conto per le diverse fasce di reddito.

Sommersi e salvati

Le varie revisioni dell'Irpef realizzate dal Governo Meloni si erano fin qui concentrate sulle dichiarazioni di importo medio-basso. Ma l'onda del fisco da inflazione sta ormai arrivando anche lì, e limita a 20mila euro lordi all'anno la soglia sotto la quale il conto rimane positivo, soprattutto per effetto del bonus fiscale attribuito a quella fascia nella stabilizzazione del taglio al cuneo. Anche così, nella piramide schiacciata dei redditi italiani, sulla scialuppa dei "salvati" sale il 47% dei contribuenti Irpef (20,2 milioni su 42,8). Ma il passare del tempo aumenterà inevitabilmente la folla dei "sommersi", tanto più che il nuovo ritocco dell'Irpef guarda ai redditi medio-alti lasciando invariata la situazione di quelli fino a 50mila euro lordi annui (che sono 39,6 milioni, il 92,3% del totale). Anche così, però, il bilancio è sopra i 20mila euro è sempre in perdita, e il colpo è più duro per la fascia fra 20mila e 40mila euro perché da lì in poi si fa sentire il taglio dal 38% al 33% deciso l'anno scorso per la seconda aliquota Irpef.

A influenzare il conto è poi la tipologia di reddito; in una graduatoria delle perdite che vede in vetta i pensionati, colpiti dalle mancate rivalutazioni delle pensioni. L'effetto cumulato delle riforme 2022-27 per loro è negativo per 350 euro netti a testa (un centinaio tagliati dalla nuova manovra, con il freno alle rivalutazioni ammorbidito dalla nuova Irpef), contro i 50 euro medi dei dipendenti

Tutto questo complesso insieme di calcoli può invece essere serenamente ignorato dai pochi fortunati (circa 55mila secondo l'Istat, un po' meno per la relazione tecnica alla legge di bilancio) che potranno sfruttare l'aumento da 85mila a 100mila euro di ricavi o compensi per la tassa piatta delle partite Iva. Per loro, al netto del fatto che il fiscal drag è un tema da redditi fissi, il beneficio medio è di 8mila euro annui: una barriera solida contro ogni inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA



ANSA

Emendamento di Barachini: ogni anno le piattaforme versano allo Stato il 3% dei ricavi

"La Web tax finanzi l'informazione Tra i colossi c'è chi è pronto a pagare"

IL CASO

SARA TIRRITO

Una parte delle tasse pagate dalle piattaforme digitali potrebbe finire all'informazione. Forza Italia sta preparando un emendamento alla manovra, proposto dal sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini, che destinerebbe al Fondo per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione la crescita annuale del gettito della Web tax. L'imposta, anche nota come Digital Services Tax, applica un'aliquota del 3% ai servizi digitali delle multinazionali e ha portato nelle casse dello Stato 455 milioni nel 2024 e 637 milioni nel 2025 (+40%), in larga parte versati da colossi americani.

La proposta di Barachini non introduce nuovi prelievi. L'aliquota resterebbe la stessa e al Fondo, che nel 2025 contava su circa 250 milioni, andrebbe soltanto la differenza di gettito tra un anno e l'altro, a partire dal 2026, con un tetto fino a 150 milioni di euro. «Ogni anno questa tassa porta un incremento di introiti, perché i servizi digitali crescono - spiega il senatore -. La mia proposta è di utilizzare questo aumento annuale a sostegno del sistema dell'informazione». Le risorse, precisa il sottosegretario, andrebbero a quotidiani, periodici, radio e televisioni locali, e sosterrebbero tra l'altro edicole, costo della carta, ingresso di giovani giornalisti e innovazione. «Si tratta anche di un segnale, è un tema di visione».

La prospettiva, cioè, è quella di contribuire a ridurre lo squilibrio tra chi produce le notizie e chi le distribuisce. «L'informazione ha un costo, ha una responsabilità, ha la presenza dei giornalisti che verificano le notizie, filtrano le informazioni, mentre la distribuzione oggi sostanzialmente è quasi a costo zero - spiega Barachini -. Questo sta impoverendo il sistema editoriale nazionale». Da quanto si apprende, ci sono già state delle prime interlocuzioni con alcune piattaforme, che non sembrano per ora contrarie. «Ovviamente preferirebbero non pagare niente - osserva -. Ma dal momento che pagano e pagheranno, l'utilizzo a sostegno del sistema editoriale è anche nel loro interesse». In passato, grandi gruppi sono spesso finiti sotto la lente dell'autorità per la remunerazione dei contenuti utilizzati per alimentare i loro profitti. L'obiettivo di lungo termine è, spiega Barachini, difendere «un'informazione nazionale, europea, ora sempre più nelle mani di sistemi internazionali che però sono commerciali, non editoriali».

Per quanto i dettagli della proposta di emendamento alla legge di bilancio non siano ancora noti, sull'impostazione ipotizzata sarebbero d'accordo anche diversi esperti. «Che dei denari vadano restituiti all'informazione è necessario, anche perché la condizione attuale è asimmetrica - spiega Sergio Splendore, professore ordinario all'Università degli Studi di Milano ed esperto di mass media -. Piattaforme come Meta e Google monetizzano e all'editoria arriva poco, ma il settore non può fare filantropia ai giganti del web. Questa pare una buona proposta di regolamentazione».

Altri Paesi in effetti, si sono già mossi in modo simile in passato. Pioniera è stata l'Australia, che ha ottenuto un accordo con le piattaforme. Il suo modello, diverso da quello pensato in Italia, ha aperto comunque la strada ed è oggi il riferimento a cui guardano molti editori, anche europei. Poi sono arrivati Canada e Francia. Manca invece un'iniziativa comune dell'Unione, che pure è intervenuta più volte sul digitale. «L'auspicio - sottolinea Splendore - è che l'idea sia ampliata a livello europeo, perché potrebbe essere molto più forte», e con questa visione si muove anche la prospettiva di Barachini.

Alcune dinamiche sono ancora da chiarire, e saranno di sicuro più esplicite quando ci sarà il testo. «Occorre per esempio comprendere a pieno i parametri utilizzati per calcolare precisamente l'incremento - precisa Federico Rasi, docente di Diritto tributario alla Luiss e all'Università del Molise - oltre alla quota esatta da destinare al Fondo, e sarebbe utile confrontarsi con il Trattato sul Funzionamento dell'Ue». Ma la strada sembra percorribile. «La proposta - spiega Enrico Eraldo Bertacchini, docente di Scienze delle Finanze all'Università di Torino - rafforza il principio che il valore dell'informazione e dei contenuti viene monetizzato indirettamente da chi opera nella pubblicità e nel marketing digitale».

L'efficacia, poi, dipenderà dall'attuazione. Le risorse, auspica Bertacchini, dovrebbero essere sempre «aggiuntive e stabili». E resta il nodo di vigilare su eventuali contromosse dei colossi dell'online. Fare attenzione cioè che «i giganti del web non scarichino l'imposta su inserzionisti e imprese italiane». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA
Lo squilibrio I giganti del web spesso utilizzano i contenuti giornalistici senza una adeguata remunerazione del lavoro delle redazioni di quotidiani, riviste, radio e televisioni



Alberto Barachini
Sottosegretario all'Editoria

L'informazione ha costi, responsabilità, ha la presenza dei giornalisti che verificano le notizie vogliamo difenderla



Enrico Bertacchini
Docente all'Università di Torino

Si rafforzerebbe il principio che il valore dell'informazione viene monetizzato indirettamente da chi opera nel digitale

La tassa sui giganti dell'online rimarrebbe invariata, al fondo l'aumento del gettito

Le risorse sarebbero destinate tra gli altri a quotidiani, riviste, edicole, radio e tv locali



Allavoro Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, ha chiesto maggiore attenzione sulle aziende

di sostegno al reddito tra il 2021 ed il 2027 producono un vantaggio nominale medio per i contribuenti di circa 1.000 euro, peccato però che 1.100 se li mangi il fiscal drag.

Il taglio dell'Irpef interessa 3,7 milioni di contribuenti che avranno un beneficio medio di 450 euro, l'aumento della flat tax farà invece risparmiare 8 mila euro di tasse a circa 55 mila contribuenti. Tutte le misure previste dal governo, stima l'Istat, coinvolgeranno una famiglia su 4 (6,5 milioni di unità) con un beneficio medio di 250 euro: 3 milioni di queste però subiranno una perdita media di 200 euro (perlopiù si tratta di nuclei dove è presente un pensionato che non beneficia del taglio dell'Irpef), mentre i restanti 3,5 milioni di famiglie avranno un beneficio di 600. —

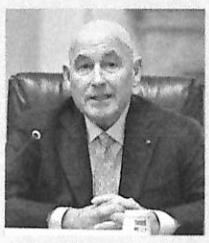
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFFESER MONTI: ESSENZIALE PER IL PLURALISMO

L'allarme Fieg: "Squilibri dai big digitali Servono misure adeguate per l'editoria"

«L'approvazione all'unanimità della legge sul cinema, votata dal Parlamento il 4 novembre scorso, con il concorso delle forze di maggioranza e di opposizione e a conclusione di un iter svolto in meno di un anno tra Camera e Senato, dimostra come il sistema istituzionale sia in grado di assicurare risposte rapide ed efficaci quando si riconosce il carattere strategico di un settore per il Paese».

A sottolinearlo è una nota della Fieg, la Federazione italiana editori giornali. «L'editoria giornalistica – si ricorda nella nota – sta affrontando una crisi profonda, determinata dalla trasformazione dei mercati, dalla contrazione dei ricavi e dal crescente squilibrio competitivo generato dalle grandi piattaforme digitali. Una crisi che richiede misure adeguate alla sua effettiva dimensione».


Andrea Riffeser Monti, Fieg

Il presidente della Fieg, Andrea Riffeser Monti, esprime l'auspicio che «la stessa attenzione sia ora riservata all'editoria giornalistica e alla intera filiera, un comparto essenziale per il pluralismo dell'informazione e per il corretto funzionamento della vita democratica». —

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

«Priorità: patrimonializzazione, energia e politiche industriali»

Confindustria. Il direttore generale Maurizio Tarquini sulla manovra: «Occorre scegliere pochi obiettivi decisivi e finanziarli in modo adeguato; sostenere gli investimenti con visione pluriennale»

Nicoletta Picchio

Il paese ha l'«urgenza di tornare a crescere», serve una «vera e propria strategia industriale pluriennale, stabile e ambiziosa» non facendo esaurire la spinta del Pnrr. «Il disegno di legge di bilancio lo analizziamo alla luce delle nostre tre priorità: abbattere strutturalmente il costo dell'energia, favorire la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese, dare un nuovo impulso alla politica industriale».

Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, ha esordito così nell'audizione di ieri alla Camera sulla manovra economica. Bisogna

«scegliere pochi obiettivi decisivi e finanziarli in modo adeguato. Occorre una politica economica che non si limiti a gestire l'anno che viene, ma che torni a costruire il futuro del paese», ha detto Tarquini, chiedendo al Parlamento di «correggere le disposizioni che drenano liquidità e rafforzare il sostegno agli investimenti». Analizzando le cifre, il 43% delle coperture complessive è a carico delle imprese, con misure settoriali ma anche con interventi che «incidono profondamente sulla liquidità generale». La manovra è espansiva per 12,6 miliardi di euro, con interventi che ammontano complessivamente a 24,5 miliardi, a fronte di coperture per 14,9. «Le risorse sono destinate ad un mosaico di misure, parcellizzate o transitorie, al sostegno delle famiglie, calo della pressione fiscale sui redditi da lavoro, finanziamento sanità, alcuni bonus». Più contenuti gli interventi per la competitività: alle imprese è riservato un quarto degli interventi espansivi, ferrovie, riduzione costi energetici, rifinanziamento Zes unica, ha evidenziato Tarquini.

Sull'energia, l'Energy Release e il sostegno alle pmi sono in linea con le istanze di Confindustria, ha detto Tarquini, proponendo che l'Energy Release per le imprese non energivore possa essere esteso anche alle grandi imprese, per evitare effetti distorsivi. Occorre prorogare l'interconnector virtuale e, sui costi indiretti dell'Ets, la proposta è portare da 600 a 800-900 milioni il fondo dedicato alla loro compensazione, utilizzando i proventi delle aste Ets.

Positivi anche i contributi per la promozione del fotovoltaico di piccola taglia, ma per sviluppare le rinnovabili occorre intervenire sui colli di bottiglia che ne frenano lo sviluppo. Sull'idroelettrico, la proposta è sostenere gli investimenti per i pompaggi e rivedere il sistema delle concessioni. Andrebbero potenziate le misure per l'efficienza energetica e vengono valutati positivamente gli interventi che finanziano la sicurezza, l'efficienza, lo sviluppo tecnologico e la capacità ferroviaria.

Sul capitolo degli investimenti, per Tarquini è positivo il rafforzamento del credito di imposta per la Zes unica, l'iperammortamento che apre anche agli investimenti sul cloud. Su plastic tax e sugar tax per Confindustria occorre l'abrogazione definitiva. Inoltre andrebbero realizzati i «conti di risparmio e investimento italiano», e favorita la

partecipazione di fondi pensione e casse previdenziali a progetti industriali e infrastrutturali.

La necessità è far crescere la dimensione delle imprese: vanno incentivate le aggregazioni, ha detto Tarquini, ripristinando il bonus aggregazioni, sostenendo i costi di consulenza. Vanno corrette le distorsioni fiscali che penalizzano l'avviamento e gli altri beni immateriali. A ciò va aggiunta una maggiore patrimonializzazione: serve una misura stabile che incoraggi l'apporto di capitale proprio rispetto al debito. Inoltre si potrebbe ricorrere alla rivalutazione agevolata dei beni strumentali e alla sospensione facoltativa degli ammortamenti civilistici. Fondamentale rendere strutturale il Fondo di garanzia per le pmi, o almeno confermarne l'operatività per il 2027. Nell'audizione Tarquini ha affrontato il tema della ricerca e innovazione: serve rafforzare il credito di imposta per R&S, portando l'aliquota del 10 al 20% per lo meno nei comparti tecnologici privati, manca una strategia per i trasporti e la logistica, resta critica la questione del caro materiali nelle costruzioni. Servono regole certe e semplificazioni ed è prioritario l'avvio dell'iter parlamentare del ddl di riforma della 231. Sul taglio Irpef, Confindustria ha messo in evidenza l'impatto contenuto, un massimo di 42 euro al mese per il 7,7% dei contribuenti. Tarquini si è soffermato anche sul ricorso a tributi settoriali: un utile elevato, ha detto, non è, per questo solo fatto, un extraprofitto. Si rischia di trasmettere un segnale di incertezza. Per quanto riguarda la sanità le misure di innalzamento sui tetti di spesa di farmaci e dispositivi medici vanno nella giusta direzione, ma sono insufficienti. Occorre avviare il superamento del payback.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti sulla Manovra: emendamenti condivisi e interventi a saldo zero

Il vertice di maggioranza tra i leader: aggiustamenti su sanità, scuola, università e pensioni. Ma niente "assalti alla diligenza". Meloni e la strategia dei video illustrativi

LA GIORNATA

ROMA Patti chiari e amicizia lunga: niente assalti alla diligenza. La premier Giorgia Meloni riunisce a Palazzo Chigi i leader di maggioranza cercando di tracciare una roadmap sulla Manovra, giocando d'anticipo prima che sulla legge di Bilancio si riversi in Parlamento la consueta montagna di emendamenti. «Raccogliamo le proposte per valutarle, senza pregiudizi», ha aperto ad Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, nonostante alcuni annunci roboanti di Lega e FI l'abbiano già indispettita un bel po'. Ma c'è un diktat che, per lei, deve essere scolpito su pietra: «ogni modifica deve avere coperture certe, perché la manovra resta a saldi invariati. L'impianto rimane quello che conosciamo», ha rimarcato la premier sotto lo sguardo vigile del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. I ritocchi in corsa, però, saranno permessi: sanità, scuola, pensioni e università le aree su cui intervenire apportando «correttivi mirati». Innanzitutto limando i tagli ai docenti che hanno sollevato un polverone Lega e FI vorrebbero sbianchettarli del tutto e allentando la stretta sulla rivalutazione delle pensioni, altra nota dolente. Sulla sanità, invece, il maquillage dovrebbe riguardare la card per gli anziani. «È una buona manovra e va difesa. Sulla sanità e sulla scuola abbiamo investito più di ogni altro governo», ha detto Meloni agli alleati, risentita dalle critiche alla manovra che passano soprattutto dai social. E così, dopo aver richiamato i ministri a «non fare il gioco delle opposizioni», sparando sulla legge di Bilancio per piantare le proprie bandierine, la presidente del Consiglio ha deciso di "metterci la faccia", inaugurando una serie di videomessaggi "promozionali" da far girare in rete.

LA STRATEGIA

Il primo sul bollo auto, postato ieri prima che partisse l'ondata di allarmi-bomba nelle scuole, ha un retrogusto squisitamente elettorale. «Gli altri avevano promesso di eliminarlo. Noi lo abbiamo tolto per la stragrande maggioranza dei cittadini», ha detto la premier con piglio deciso: «Mentre a sinistra c'è chi continua a proporre patrimoniali, noi le tasse sulla proprietà le tagliamo. E la misura è strutturale, quindi chi parlava di mancia o di provvedimento elettorale dovrà aggiornare i suoi contenuti».

La linea sulla Manovra ricalca quella di Giorgetti. Il guardiano dei conti pubblici ha avvertito i partiti in vista di martedì prossimo e dal deposito dei correttivi, di solito nell'ordine delle migliaia. Ogni scelta deve tenere conto del debito pubblico, perché se c'è qualcosa che non può essere emendato sono gli interessi sul fardello che grava sui conti, quelli «devono essere pagati». I correttivi sono sempre possibili, è il non detto del ministro, ma a patto di non far sballare i saldi e di preservare la fiducia costruita in questi anni agli occhi dei mercati e degli investitori. A ogni

uscita deve corrispondere un entrata, tenendo a mente che «non ci saranno ulteriori contributi dalle banche», ha assicurato Lupi a margine del vertice. Martedì, a caldo dopo l'audizione di Abi e le critiche al prelievo, la Lega non aveva escluso ulteriori interventi a carico degli istituti di credito. Propositi che sembrano caduti ieri nel corso dell'incontro.

Si lavora invece sullo spalma-Superbonus. L'ipotesi è di esentare dalla diluizione in dieci anni delle compensazioni le piccole e medie aziende con pochi crediti in pancia.

Gli emendamenti dovrebbero poi rivedere l'imposta sui guadagni finanziari di chi trasferisce la residenza all'estero. La volontà è di renderla più selettiva. Tra le ipotesi allo studio c'è di alzare l'asticella dei guadagni che ricadono nella exit tax e colpire soltanto i milionari. Un'altra via porta a tassare soltanto la parte dei profitti generata durante gli anni passati nella Penisola.

E dopo Forza Italia anche la Lega sposa la causa delle previdenza dedicata per le Forze dell'ordine. Le risorse sono già in un fondo previsto dalla legge di Bilancio. La volontà è ora indirizzarle al comparto. Il vertice di ieri è stato una prima scrematura, preventiva. Nel weekend spetterà ai partiti contenere gli appetiti, per arrivare al 17 novembre con idee di modifiche chiare e senza grandi problemi. Una volta viste le proposte ci sarà un nuovo confronto.

Andrea Pira

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 12 Novembre 2026

Sconto di 450 euro dal taglio Irpef

ma ai pensionati 510 euro in meno

L'Istat: effetto dell'adeguamento degli assegni. Confindustria: dalle imprese il 43% dei fondi

ROMA A finire nel mirino è anche l'abolizione definitiva del bollo auto, prevista nella manovra. A metterla in discussione sono le Regioni, spiegando che non è chiaro se i 2,3 miliardi di euro promessi dal governo per il rimborso della tassa sull'auto, finora destinata alle casse regionali, siano sufficienti a coprire il mancato gettito.

Emergenza sanità

Il tema emerge durante l'audizione sulla legge di Bilancio dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Le critiche sul bollo auto e i timori di perdere risorse sono connesse all'allarme sui fondi per la sanità. Con le Regioni sul piede di guerra dopo la scelta del governo di stanziare per il Fondo sanitario 3,4 miliardi di euro, anziché almeno 5,5 miliardi. «Siamo in una crisi drammatica del finanziamento della sanità e la narrazione sull'incremento delle risorse anno per anno alimenta la rabbia sociale rispetto a un sistema che non garantisce risposte ai cittadini», spiega il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele De Pascale (Pd), che chiede ulteriori 3,4 miliardi per la sanità pubblica. Il terzo giorno di audizioni sulla manovra si conferma, insomma, l'ennesima occasione di attacchi all'esecutivo.

C'è una crisi drammatica del finanzia-mento

della sanità, così si alimenta la rabbia sociale Michele de Pascale

Il vertice

E in serata un nuovo vertice di maggioranza a Palazzo Chigi fissa la rotta in vista dell'avvio dell'esame parlamentare della manovra. Al pressing della Lega per chiedere ancora più soldi alle banche fa da contraltare la preoccupazione di eventuali ricorsi alla Corte costituzionale contro il prelievo da 5 miliardi a carico del settore creditizio. Ma a minacciare il ricorso alla Consulta è lo stesso De Pascale per ottenere più fondi per la sanità. La linea condivisa dalla premier Giorgia Meloni con gli alleati si riassume per ora nella volontà di «rafforzare la manovra con correttivi mirati su alcune priorità, a partire da sanità, pensioni, scuola e università». Fonti di maggioranza fanno sapere che verrà predisposto «un pacchetto di emendamenti concordati, anche in base alle proposte dei gruppi parlamentari, nel rispetto degli equilibri finanziari della manovra». Il messaggio è, dunque, che qualche modifica ci sarà, ma i saldi del provvedimento sono intoccabili.

Questa è una manovra che va riscritta perché è riuscita a fare arrabbiare tutti

Elly Schlein

L'attacco di Schlein

«Questa è una manovra che va riscritta completamente perché è riuscita a far arrabbiare tutti, una fila sterminata di categorie, associazioni, sindacati. Sono riusciti a unire delle sigle della sanità che non manifestavano insieme da anni», attacca la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Con la flat tax al 15% le partite Iva tra 85 e 100 mila euro l'anno risparmie-ranno fino a 8 mila euro di tasse

Istat

Irpef e pensioni

L'audizione dell'Istat evidenzia intanto gli effetti delle misure in manovra. Se da un lato il taglio dell'Irpef, con l'estensione dell'aliquota al 33% fino a 55 mila euro, comporta un beneficio medio di 450 euro all'anno (i destinatari sono 3,7 milioni di contribuenti), dall'altro il nuovo meccanismo che riduce le indicizzazioni delle pensioni riguarda circa 3,5 milioni di persone che nel 2027 percepiranno in media 510 euro in meno. Grazie alla flat tax, invece, le 55 mila partite Iva con ricavi tra 85 mila e 100 mila euro che rientrano nel regime forfettario pagheranno fino a 8 mila euro di tasse in meno all'anno. L'Istat stima inoltre che il Bonus Mamme, nel caso di 160 mila lavoratrici, si traduca in un beneficio di 1.100 euro, anziché di 1.500, quindi 400 euro in meno.

L'industria

A intervenire in audizione è anche Confindustria che per voce del direttore generale, Maurizio Tarquini, ricorda che «il 43% delle coperture in manovra è a carico delle imprese, in buona parte con misure settoriali (banche, assicurazioni, aziende energetiche e dei giochi), ma anche con interventi che incidono profondamente sulla liquidità generale». La bocciatura più esplicita riguarda la scelta di dilazionare in dieci anni il rimborso dei crediti del superbonus, fissato in origine per il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Ducci

Le Confindustrie al B20: i limiti non dipendono dagli algoritmi

LA DICHIARAZIONE

ROMA I limiti alla diffusione dell'intelligenza artificiale non dipendono dagli algoritmi. Dipendono da persone, organizzazione e processi. Lo affermano i leader d'impresa del B20, il forum delle 'confindustrie' del G20 che è iniziato ieri sera a Washington, nella dichiarazione finale del vertice dove viene dedicato un capitolo alla diffusione dell'intelligenza artificiale su larga scala e uno alle competenze. Sul tema Adnkronos/Labitalia ha intervistato Fabio De Felice, professore di Ingegneria all'Università Parthenope di Napoli e fondatore di Protom e membro della Innovation Task Force del B20. «L'ostacolo all'intelligenza artificiale - spiega De Felice - non è la tecnologia, sono le persone che non la sanno governare. Lo statement chiede anche di misurare il valore dell'IA non solo in produttività. Contano la qualità delle decisioni, il coinvolgimento dei lavoratori e il beneficio per la società. Il lavoro non è solo performance da ottimizzare. L'essere umano è desiderio, errore, scoperta. Il modello che descriviamo è quello dei team centauri: all'IA l'analisi di grandi quantità di dati, alle persone la comprensione del contesto e la salvaguardia dei valori etici. L'intelligenza umana resta al culmine del processo decisionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA